

ULRICO AGNATI

LA BIBLIOTECA GIURIDICA DI CARLO CESARE MALVASIA

## 1. Introduzione \*

Il bolognese Carlo Cesare Malvasia (1616-1693) è noto per la *Felsina Pittrice*<sup>1</sup> ed anche per i *Marmora Felsinea*,<sup>2</sup> dunque come storico dell'arte ed epigrafista. Oltre a coltivare una serie nutrita di interessi,<sup>3</sup> Malvasia fu, in

---

\* Una prima parziale notizia dei risultati delle ricerche che ho condotto su questo tema è stata condensata in U. AGNATI, *Malvasia giurista. Dati e ipotesi per un profilo in Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (sec. XVIII)*, Atti convegno Bologna, 30 novembre – 2 dicembre 2010, a c. di Sabine Frommel, BUP, Bologna 2012, 55-64. Il breve articolo richiamato è dedicato a Piergiorgio Peruzzi; dando conto degli ulteriori esiti della ricerca sulle pagine di questa rivista, strettamente connessa al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università "C. Bo" di Urbino, sede presso la quale Peruzzi ha insegnato lunghi anni, desidero rinnovare la dedica.

<sup>1</sup> Tra le varie edizioni si segnala: *Felsina pittrice: vite de' pittori bolognesi*, con aggiunte, correzioni e note inedite dell'autore, di Giampietro Zanotti e di altri scrittori, Bologna, Tip. Guidi dell'Ancora, 1841 (rist. anast. Sala Bolognese 2004).

<sup>2</sup> *Marmora felsinea innumeris non solum inscriptionibus exteris hucusque ineditis sed etiam quamplurimis doctissimorum virorum expositionibus roborata & aucta*. Illustrissimo ac amplissimo Bononiae Senatui dicata a Co. Carolo Caesare Malvasia..., Bononiae studiorum: ex typographia Pisariana, 1690.

<sup>3</sup> Per una elencazione degli interessi del Malvasia si veda G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, V-VI, Bologna, Forni, 1965 (ripr. anast. dell'edizione Bologna, nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1786-88), p. 149. Considerazioni sul profilo culturale complessivo del poliedrico intellettuale si leggono in G. PERINI, *Philosophie du droit, philosophie de l'histoire, curiosité antiquaire et l'histoire de l'art: la méthode de Carlo Cesare Malvasia*, in *L'Artiste et le Philosophe. L'histoire de l'art à l'épreuve de la philosophie au XVII<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de Fr. Cousinié et C. Nau, Paris-Rennes, Inha, 2011, pp. 335-354; la medesima studiosa ha pubblicato, dedi-

primo luogo, docente di diritto, attività che gli procurò prestigio e sostanziosi emolumenti da parte dell'Ateneo bolognese in decenni di stagnazione, se non di crisi.<sup>4</sup> Il profilo del giurista, che rimane usualmente in ombra,

---

cando attenzione al profilo professionale di giurista del Malvasia, un interessante documento; si veda al riguardo G. PERINI FOLESANI, *Qualche "memoriale" anonimo di Carlo Cesare Malvasia: intrecci inosservati tra interessi storico-artistici e professione legale, Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d'arte antica* 7-8, 2011, pp. 312-332.

<sup>4</sup> Malvasia si addottora in *utroque iure* il 29 dicembre 1638. Durante alcuni anni intensi, Malvasia è a Roma, poi volontario nella guerra di Castro (su cui G. EVANGELISTI, *La guerra di Castro e il fatto d'armi di San Pietro in Casale (13 agosto 1649)*, *Strenna storica bolognese* 42, 1992, p. 189 ss.), preda di grave malattia e, successivamente, viene ordinato sacerdote. Rientrato a Bologna, il Senato cittadino gli conferisce una Cattedra d'Instituta, in data 27 marzo 1647. Passa poi a leggere le Decretali, e, in seguito, il Ius Civile; sull'intitolazione delle cattedre rimando ad E. COSTA, *Contributi alla storia dello Studio bolognese durante il secolo XVII, Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna* 3, 1913, p. 22 s. e L. SIMEONI, *Storia della Università di Bologna. L'età moderna (1500-1888)*, Bologna, Zanichelli, 1940 (rist. anast. Bologna, Forni, 1987), p. 104 ss. Malvasia si afferma nell'Università del suo tempo, nel pur nutrito corpo docente della Facoltà giuridica, che conta 59 docenti nell'anno 1685 (vedasi S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università di Bologna e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, 1848; altri dati, riferiti al 1676-677, in G. MINELLI, *All'origine della biologia moderna. La vita di un testimone e protagonista: Marcello Malpighi nell'Università di Bologna*, Milano, Jaka Book, 1987, in part. p. 18-19, indicano anche un peculiare rapporto numerico tra docenti studenti; infatti ad 81 docenti legisti e ad 80 docenti artisti, corrispondono appena 60 studenti legisti e altrettanti artisti. Malvasia insegna continuativamente per quaranta anni (viene giubilato il 17 ottobre 1687) diritto civile e diritto canonico nell'Ateneo bolognese, nonostante inviti da altre sedi (Parma, Padova). Mazzetti ricorda che nel 1690 diviene lettore primario, ed il suo onorario di 280 scudi è segnalato come ragguardevole (S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori cit.*, p. 193 nr. 1938; cfr. E. COSTA, *Contributi alla storia dello Studio bolognese cit.*, p. 50 ss. e, per le retribuzioni presso altre sedi, si rimanda ad A. ZANNINI, *Stipendi e status sociale dei docenti universitari. Una prospettiva storica di lungo periodo*, *Annali di Storia delle Università italiane* 3, 1999, p. 9-39, S. DI NOTO MARRELLA, *Il Collegio dei Dottori e Giudici e la Facoltà Legale Parmense in età farnesiano-borbonica (1545-1802)*, Padova, CEDAM, 2001, 219 ss.). G. MINELLI, *All'origine della biologia moderna cit.*, p. 27-28, prendendo in considerazione lo stipendio dei professori nell'anno 1667, calcola che la retribuzione media ammontasse a 700/750 lire. Tra i legisti riporta le retribuzioni di Francesco Massari (1850 lire), Domenico Gualandi

(1750 lire), Carlo Cesare Malvasia (1400 lire), Giacompo Gotti (1250 lire). In generale è stato rilevato che nel Seicento “l’insegnamento non costituiva più un impegno allettante, né in termini di prestigio né di remunerazione” (M. ROGGERO, *Professori e studenti nelle Università tra crisi e riforme*, in *Storia d’Italia, Annali*, 4, *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, p. 1040); cfr. anche P. A. VANDERMEERSCH, *Teachers*, in *A History of the University in Europe*, II, *Universities in Early Modern Europe (1500-1800)*, edited by H. De Ridder-Symoens, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 210-255; R. L. KAGAN, *Le università in Italia, 1500-1700, Società e storia* 28, 1985, p. 275-317; *Le università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di G. P. Brizzi – A. Varni, Bologna, CLUEB, 1991. L’Università di Bologna è sempre presente negli studi dedicati alle università in Europa; per riferimenti più specifici si vedano: A. GIACOMELLI, *L’età moderna (dal XVI al XVIII secolo)*, in *L’Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di G. P. Brizzi-L. Marini-P. Pombeni, Bologna, Cassa di Risparmio, 1988, p. 13-28; sul decremento delle lauree nell’Università di Bologna, che si fa assai rilevante a partire dal quarto decennio del Seicento, vedi M. T. GUERRINI, *“Qui voluerit in iure promoveri...” I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 30 ss. e p. 41 ss. Concomitanti fattori portano ad una perdita di rilievo e prestigio dell’Università italiana nel Seicento, che sconta il conservatorismo dei propri docenti innanzi al quadro fortemente mutato, la nascita di università protestanti (la bolla *In sacrosanta*, del 1564, imponeva nello *studium* bolognese la professione di fede all’atto della laurea), i collegi che si attrezzano come centri di insegnamento, anche qualificati, dotati di biblioteche e docenti propri (*seminaria nobilium*, collegi gesuitici, seminari tridentini), la fioritura delle accademie scientifiche e letterarie, istituzioni capaci di alta specializzazione, il fenomeno, interno ed erosivo, delle lezioni private tenute dai dottori degli *studia* presso le loro abitazioni. Si aggiunga la crescente proiezione nazionale/locale degli *studia* – la cosiddetta “regionalizzazione” delle università –, perduto il carattere universalistico per privilegiare le richieste locali e assecondando il progressivo controllo del potere politico sulle università, sempre più finalizzate alla formazione di quadri per la burocrazia e la dirigenza, ciò che si accentuerà manifestamente nel Settecento, con i regimi assolutistici.

Sul frontespizio dei *Marmora Felsinea* (1690) Malvasia ha scritto la seguente dedica: «*Bononiae Senatui dicata a Co. Carolo Caesare Malvasia etc. in Patrio Archigymnasio Horis vespertini Legum Interpreti Primario ac Emerito etc.*». Sulla rilevanza della cattedra primaria, che è apicale per i giuristi dopo che quella ‘eminente’, mancato Antonio Merenda nel 1655, non viene più rioccupata, vedasi E. COSTA, *Contributi alla storia dello Studio bolognese* cit., p. 31 s e 38 s.

Il Fantuzzi elenca, tra le opere inedite del Malvasia, alcuni titoli giuridici: *Institutiones Juris Civilis nova methodo expositae, Ponderationes Juris, Tractatus de Jure*

ebbe probabilmente un'influenza anche su Malvasia storico dell'arte ed epigrafista, come mostra il testo dedicato dal Bolognese alla lapide di Aelia Laelia Crispis, in merito alla quale egli prospetta una soluzione giuridica ad un enigma epigrafico.<sup>5</sup>

Nelle pagine che seguono si è inteso proporre un abbozzo del profilo di Malvasia giurista, prendendo le mosse da un documento recentemente valorizzato da Giovanna Perini Folesani: l'inventario dei libri legali contenuti nella biblioteca del poliedrico intellettuale bolognese. Si tratta di un punto di osservazione apparentemente limitato, che tuttavia apre inedite prospettive per la conoscenza tanto di Malvasia giurista, quanto di Malvasia intellettuale del Seicento.

## 2. L'inventario della biblioteca

Il documento a nostra disposizione è parte di un inventario dei beni di Carlo Cesare Malvasia, compilato ai fini della successione ereditaria.<sup>6</sup> In

---

*Tertii, Confutationes subtilitatum Vaconii a Vacuna* (G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, V-VI, cit., p. 157, che rimanda alle *Memorie dei Gelati*, p. 133 ss.).

Sulla biografia di Malvasia si indicano V. ZANI, *Memorie, imprese e ritratti de' signori accademici Gelati di Bologna raccolte nel principato...*, Bologna, per il Manolesi, 1672, p. 131-134; bibliografia aggiornata in M. E. MASSIMI, *Malvasia, Carlo Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, p. 296-302.

<sup>5</sup> *Aelia Laelia Crispis non nata resurgens in expositione legali co. Caroli Caesaris Malvasiae...*, Bononiae: typis hh. Dominici Barberii: expensis Iosephi Antonii Davici de Turrinis, 1683. Della ricca bibliografia al riguardo si indicano alcuni titoli recenti: *Aelia Laelia Crispis: la pietra di Bologna*, a cura di N. Muschitiello, Bologna 1989; G. PERINI, *Contributo a Malvasia epigrafista: precisazioni documentarie sull'Aelia Laelia Crispis e altre lapidi bolognesi*, *Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d'arte antica* 4, 1997, p. 107-129; *Un enigma bolognese. Le molte vite di Aelia Laelia Crispis*, a cura di F. Bacchelli, Bologna 2000; A. DEROMA, *Un'inedita testimonianza letteraria dell'enigma di Aelia Laelia o della "Pietra di Bologna"* (CIL, XI, 88\*), in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*, a cura di M. G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza, Fratelli Lega, 2004, p. 415-426, PERINI, *Philosophie du droit, philosophie de l'histoire, curiosité antiquaire et l'histoire de l'art: la méthode de Carlo Cesare Malvasia* cit., p. 340 s.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Bologna, Fondo notarile, Notaio Tommaso Lodi, anno 1693.

questa sede si terrà conto soltanto dell'elenco dei libri legali contenuti nella biblioteca di Malvasia, che assommano a 191 titoli, a fronte di un totale di circa 755<sup>7</sup>. Le indicazioni bibliografiche sono caratterizzate da brevità, a volte eccessiva per un'identificazione dell'opera e/o dell'autore, e da scarsa correttezza. Per giustificare tali caratteristiche, si può pensare che si tratti di copia, eventualmente anche abbreviata, tratta da un precedente elenco, verisimilmente compilato senza consultare i frontespizi delle opere.<sup>8</sup> Con-

---

<sup>7</sup> L'inventario segnala anche "Pezzi n. 100 libri diversi", indicazione cumulativa senza alcun appiglio per l'individuazione di autore e titolo. In questa sede se ne dà notizia, ma non se ne terrà conto; sul problema vd. PERINI, *Philosophie du droit, philosophie de l'histoire, curiosité antiquaire et l'histoire de l'art: la méthode de Carlo Cesare Malvasia* cit., p. 351.

<sup>8</sup> L'attestazione sporadica di luogo e data di edizione non attesta necessariamente la consultazione del frontespizio, in quanto talvolta sul taglio, anche inferiore, troviamo tali indicazioni. Vedasi, ad esempio, R. H. HELMHOLZ, *The Library in Guercino's Portrait of a Lawyer, Accademia Clementina. Atti e Memorie* 30-31, 1991, p. 185: «there was nothing unusual about the placement of the author and title in abbreviated form on each book's foot, instead of on the spine as is universally done today». Su difformi finalità degli elenchi e sulla adeguatezza degli estensori si segnala R. SAVELLI, *Giuristi francesi, biblioteche italiane. Prime note sul problema della circolazione della letteratura giuridica in età moderna*, in *Manoscritti editoria e biblioteche dal Medio Evo all'Età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, III, a cura di M. Ascheri – G. Colli, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, p. 1247. Lamenta, in relazione alla collezione libraria di Giovan Paolo d'Ancona, l'approssimazione con la quale il notaio (o un suo aiutante) ha annotato titoli e autori, fraintendendo e sbagliando, e l'omissione di luoghi ed anni di edizione, D. NOVARESE, *Studi e cultura giuridica in Sicilia fra '500 e '600. La biblioteca di un giudice messinese*, in *Miscellanea Domenico Maffei dicata: historia, ius, studium*, a cura di A. Garcia y Garcia e P. Weimar, II, Goldbach, Keip, 1995, p. 587-629, in part. p. 595. Abbreviazioni anomale di autori ed opere, oltre ad errori di grafia, che comportano difficoltà di individuazione, sono segnalate da G. M. ZACCONE, *La biblioteca del giurista Ottaviano Cacherano d'Osasco*, *Rivista di Storia del Diritto Italiano* 59, 1986, p. 328 ss. Risulta più un inventario che non un catalogo, l'elenco dei libri del Senato di Milano, stampato alla fine del XVII secolo; i volumi vi sono indicati sommariamente con il nome dell'autore e il titolo abbreviato, senza mai fornire luogo e anno di stampa; «se ne trae l'impressione di un lavoro compiuto in fretta e con poca attenzione», scrive G. VISMARA, *Introduzione in Bibliotheca Senatus mediolanensis: i libri giuridici di un grande tribunale d'ancien regime*, a cura di G. Buccellati e A. Marchi, Milano, Hoepli, 2002, p. 3. Anche per l'inventario della biblioteca del Malvasia sembra probabile si tratti di incompetenza

siderando gli errori individuati nel nome di autori ed opere, è possibile, inoltre, che lo scrivente procedesse sotto dettatura.<sup>9</sup> Questo approccio, superficiale e sbrigativo, non è insolito quando la finalità non è la redazione di un catalogo da parte di un bibliotecario o del proprietario, ma la stesura di un inventario di beni a fini patrimoniali.

Alla c. 25r del documento si legge: «Inventario de' libri ritrovati in casa del già Signor Conte Carlo Cesare Malvasia in Bologna». L'inventario distingue i volumi in due macrosezioni: legali e miscellanei. I primi volumi della collezione ad essere inventariati sono i «Legali», che rappresentano un quarto del totale e formano una sezione a sé, distinta per identità di materia rispetto ai 'miscellanei'; al suo interno è suddivisa in base al formato (in folio, in quarto, in ottavo). I restanti 564 titoli formano una vasta sezione residuale, indicata come miscellanea, distinta al suo interno solo per formato, partendo dai volumi in folio fino ai volumi in sedicesimo. Si riscontra, quindi, una schematica impostazione per materia che contrappone l'argomento 'diritto' a tutti gli altri argomenti oggetto dell'interesse e della collezione del Malvasia; e corrisponde probabilmente a una disposizione omogenea per formato (all'interno delle due sezioni), rispecchiando quindi una topografia.<sup>10</sup> La biblioteca legale descritta pare contemplare soltanto

---

e frettolosità, piuttosto che di tentativi di occultare sotto nomi differenti e d'invenzione autori giuridici proibiti; su quest'ultimo aspetto R. SAVELLI, *La biblioteca disciplinata. Una "libreria" cinque-seicentesca tra censura e dissimulazione*, in *Tra storia e diritto. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, II, p. 921 ss.

<sup>9</sup> Potrebbe trattarsi di copia tratta da un collaboratore del notaio Tommaso Lodi da un originale redatto da Giuseppe Michele e Cesare Alberto Malvasia, fratelli di Carlo Cesare, la mano dei quali non corrisponde a quella che ha steso l'inventario nella redazione a noi pervenuta, come osserva Giovanna Perini Folesani.

<sup>10</sup> Che l'inventario possa rispecchiare una topografia è soltanto un'ipotesi. Altri inventari di altre biblioteche palesano la lettura topografica dei libri contenuti nella biblioteca; si veda un esempio in A. LEONARDI, *Collezionare libri: la raccolta del banchiere-mecenate Ottavio Costa*, *Annali di critica d'arte* 4, 2008, p. 539-581, in part. 545 e 571 (indicazione della «scansia a mano destra dell'entrata» e altre consimili); semplice indicazione di «scanzie» o «scanziole piccole» nell'inventario dei libri di G.P. Bellori, datato 20 febbraio 1696, per il quale si rimanda a V. ROMANI, *Le biblioteche di Giovan Pietro Bellori*, *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* 12, 1998, 176 ss. Suddiviso in volumi in ottavo, in quarto, in folio è l'inventario della Biblioteca del Senato di Milano, su cui G. VISMARA, *Introduzione* cit., p. 3.

volumi a stampa; se Malvasia, come è probabile, possedeva manoscritti, li conservava in un'altra sezione.

L'inventario indica usualmente autore e titolo dell'opera; anche a non tener conto degli errori, l'opera viene indicata in modo sbrigativo, in abbreviazione, con parte del titolo, con una generica indicazione di contenuto, con termini vaghi (*lectura, opera*). Il luogo e l'anno di edizione ricorrono in 35 titoli su 191;<sup>11</sup> tali indicazioni si trovano per lo più nei volumi in folio, solo 3 nei volumi in 4° e 1 in 8°. Queste quantità possono confermare che l'estensore dell'inventario leggeva tali indicazioni sul taglio ed esse erano presenti con maggior frequenza sui volumi di grande formato, che offrono più spazio per scrivere.

Non manca, a volte, l'indicazione dei tomi che compongono le diverse opere. Questo dato, però, non è un riferimento sempre affidabile per stabilire l'edizione posseduta da Malvasia: i vari libri possono essere legati insieme e dunque i tomi che vede l'estensore dell'inventario non necessariamente corrispondono nel numero a quelli originali dell'edizione posseduta da Malvasia.

---

<sup>11</sup> Questi i titoli, senza emendare quanto si legge nell'inventario: [6] «Donello Enullatus Lugduni 1609»; [13] «Decisiones Afflict Lugduni 1566»; [14] «Cuiavi Opere diverse Parigi 1617 tomi 6»; [15] «Consilio a pandectis Iustiniani Lugduni 1554»; [16] «Corbuli De iure emphiteusi Urbini 1586»; [36] «Argeli De apretienda possessione Venetiis 1655»; [39] «Equilibrium scolasticum del Mansura Bononiae 1628 2»; [41] «Alciati Opera Basilica 1582 tomi 4»; [46] «Petri Heigis Super Institutiones Vitemberga 1603»; [51] «Mantica De coniuncturis Venesia 1607»; [52] «Sebastiani Medicis Tractati varii Venetia 1586 tomi 2»; [53] «Mattheatii De fideicommissis Venetia 1600»; [55] «Musconio delucidationes iuris Bononiae 1505»; [56] «Pacis, Siinopis Iuris Civilis Argentorati 1607»; [57] «Idem Isagogicorum Lugduni 1606»; [58] «Pratica Papiensis Venetia 1580»; [59] «Mandelli De verborum obligatione Mediolani 1558»; [63] «Ronchegalli de bonorum possessionibus Florentiae 1648»; [67] «Solis de dote Francfort 1602»; [68] «Mariani Sozini Lectura Turinorum 1576»; [69] «Zasii de fendis Basilea 1538»; [70] «Idem De verborum obligatione Basilea 1540»; [71] «Trattati varii de successione Venetia 1570»; [73] «Zasii de re iudicata Basilea 1538»; [78] «Tractatus varii de assicurationis Venetia 1580»; [79] «Codicis Theodosiani Lugduni 1566»; [80] «Trentacianiquii Variarum resolutionum Venetia 1509»; [81] «Idem de substitutionibus Venetia 1588»; [83] «Rosti e Neri Conclusiones Grenen Francfort 1503»; [86] «Gilxenii Cod tomi 2 Francfort 1606»; [87] «Gomerio Variarum rissolutionum Francfort 1643»; [88] «Testi civili tomi 5 Venetia 1581»; [138] «Georg Mor Const 1602»; [143] «Livelli Institutiones iuris 1643»; [191] «Renardi de verborum significatione 1693».

Nell'inventario si legge, saltuariamente, «Antico»;<sup>12</sup> dove tale indicazione ricorre non è mai riportata la data. «Antico» potrebbe indicare libri in cattive condizioni (e forse perciò di minor valore, stante anche lo scopo dell'inventario), oppure libri meno recenti e, genericamente, non stampati nel Seicento, oppure, più specificamente, potrebbe segnalare 'incunaboli' o 'postincunaboli', risalenti ai primi del Cinquecento ed assai somiglianti ai primi.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Nell'inventario ricorrono 16 titoli indicati come antichi (cui forse sono da aggiungere altri due), ed uno come «vecchi». Antico: [2] «Fabro sopra l'Instituta antica»; [3] «Portio sopra l'Instituta antico»; [21] «Paulo Castro Lectura tomi 5 antichi»; [22] «Bertachini Repertorium tomi 4 antico»; [24] «Boveriis, Institutiones, antico»; [27] «Baldo Lectura tomi 8 antico»; [28] «Summa Azonis antico»; [30] «Deste lectura tomi 3 antichi»; [31] «Archidia(coni) supra decreta antico»; [33] «Perusio Lectura antico»; [37] «Consiglia Allexandri tomi 4 antichi»; [44] «Gison Lectura tomi 10 antichi»; [62] «Ripa Lectura tomi 2 antichi»; [104] «Benedicti de Plombino Letture antico»; [120] «Pirrus Super Codices antico»; [125] «Summa Rosiella antica». Forse da includere nell'elenco: [9] «Decis Antiquarum» e [145] «Formularum Instrumentorum antiquus. Vecchio» [76] «Constitutioni del Foro Civile di Bologna vecchi». Come ricordato in AGNATI, *Malvasia giurista* cit., p. 55, nel corso delle ricerche ho potuto discutere con Maria Moranti l'identificazione di alcuni titoli particolarmente oscuri contenuti in questo elenco e desidero ringraziarla nuovamente per il proficuo confronto, come pure per avere messo a mia disposizione alcuni strumenti bibliografici della sua biblioteca.

<sup>13</sup> In un inventario datato 1641, «fatto dal signor conte Benedetto Costa» (pubblicato da A. LEONARDI, *Collezionare libri* cit., 571 ss.) si legge di «testi civili in foglio usati vecchi», «Instituta de tortis in foglio vecchia», «Infortiato de tortis in foglio vecchio», «Baldi lettere [scil. *Lecturae*, N.d.A.] tomi 10 in foglio, cioè 10 nuovi e 10 vecchi, n. 20», «Pauli de Castri tomi 11 in foglio, cioè 5 usati e 6 tali quali, n. 11». Nell'inventario dei libri e di alcuni beni mobili dell'eredità del giureconsulto ferrarese Girolamo Ferrarini, morto nel gennaio 1506, sono indicati a volte, a fianco dei titoli, anche specificazioni come «in carta bona»; si veda P. GRIGUOLO, *I libri di Girolamo Ferrarini giureconsulto e cronista ferrarese (1506)*, in *Manoscritti editoria e biblioteche dal Medio Evo all'Età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, I, a cura di M. Ascheri – G. Colli, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, p. 369 ss. Nell'inventario dei libri del giudice messinese d'Ancona (di cui si dirà nel §6), curato dal notaio Manna, si legge in 3 dei 203 ingressi, l'annotazione «antiq.» (si veda D. NOVARESE, *Studi e cultura giuridica in Sicilia* cit., p. 587-629, in part. Appendice I); Daniela Novarese commenta il nr. 21 «Cap. Regni Sicil. antiq.», che identifica con *Pragmaticae et capitula Regni Siciliae*,

### 3. Malvasia e la costituzione della raccolta di libri legali

Appurato che la costituzione della biblioteca sia da ascrivere al Malvasia, l'analisi contenutistica dell'inventario della stessa consentirà di conoscere una peculiare collezione libraria e di proporre ipotesi sul profilo del suo proprietario in quanto giurista, poiché la biblioteca privata «è in genere espressione di bisogni e di desideri bibliografici strettamente personali»<sup>14</sup> e può contribuire grandemente alla ricostruzione della “biografia intellettuale del suo proprietario”.<sup>15</sup>

È possibile affermare che i libri presenti nella biblioteca di Carlo Cesare Malvasia vengono da lui stesso acquisiti. L'acquisto ereditario va escluso. Carlo Cesare Malvasia è figlio di Anton Galeazzo e Caterina Lucchini, di estrazione piccolo borghese, forse prima moglie di Anton Galeazzo.<sup>16</sup> La disparità di rango tra la famiglia Malvasia, una delle quaranta che possono trasmettersi un seggio nel Senato bolognese, e la famiglia Lucchini, fa sì che Anton Galeazzo si sposi successivamente con Cristiana Cospi, di famiglia senatoria. Da questa nuova unione nascono due figli maschi e alcune femmine. Carlo Cesare perde così la situazione giuridica di figlio legittimo e la primogenitura, ma non il titolo comitale. Anton Galeazzo dispone per testamento che i suoi libri – quelli che non siano stati scelti dai padri Cappuccini di San Pietro – vengano divisi tra i figli legittimi, escludendo perciò Carlo Cesare. Lo zio Giovanni Battista lascia i propri libri ad Anton Galeazzo, mentre a Carlo Cesare lascia del denaro.

In base ai dati a nostra disposizione, dunque, la collezione conoscibile attraverso l'inventario dipende dalle scelte di Carlo Cesare Malvasia, sen-

---

scrivendo che «potrebbe trattarsi della prima edizione di Messina 1497, curata da Giovan Pietro Appulo».

<sup>14</sup> A. SERRAI, *Biblioteche private in Italia. Guida storico-bibliografica. Idee orientative*, in *Manoscritti editoria e biblioteche dal Medio Evo all'Età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, III, a cura di M. Ascheri – G. Colli, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, p. 1276. Si leggano le cautele espresse da G.M. ZACCONE, *La biblioteca del giurista Ottaviano Cacherano* cit., p. 321 ss., in part. p. 331.

<sup>15</sup> O. DILIBERTO, *Celio Calcagnini: umanista del Sedicesimo secolo e giurista 'dimenticato'*, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti* 85, 2013, p. 22.

<sup>16</sup> Caterina Lucchini è «femmina di bassa condizione», secondo G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, V-VI, cit., pp. 149 ss.

za altro apporto. Si tratta di una ricca biblioteca che contempla molteplici discipline – in particolare diritto, teologia, storia dell'arte –, ma non era destinata ad essere aperta ad una cerchia di frequentatori; nella pluralità disciplinare si riscontra l'afflato personale, dal momento che tutte le materie trattate rispondono a interessi specifici del poliedrico bolognese. L'investimento librario conferma, anzi, la profondità degli interessi di Malvasia, il suo impegno nel sondare le tre grandi aree tematiche di suo interesse.<sup>17</sup>

#### 4. Autori e opere nella collezione legale: presenze ordinarie e presenze caratterizzanti

I libri legali di Malvasia, da lui selezionati e acquisiti, rispondono a scelte personali, indicative di un profilo intellettuale che presenta aspetti marcati e peculiari. Tali aspetti ci sono suggeriti tanto dalla presenza quanto dall'assenza di alcune opere e autori, pur con un margine inevitabile di approssimazione che non si deve tacere, legato alla natura del presente tipo di indagine.

È utile suddividere le presenze in due tipologie, quelle ordinarie e quelle caratterizzanti. In quanto alle prime, ci sono nella biblioteca autori e opere che possiamo considerare 'inevitabili' per un dottore *in utroque iure*. Così si incontrano, nell'ambito civilistico, la celebre *Summa super Codice et Institutis* di Azzone, i tomi dell'opera di Bartolo da Sassoferrato o di Baldo degli Ubaldi. Nell'ambito del diritto canonico, settore parimenti oggetto dell'insegnamento universitario di Malvasia,<sup>18</sup> sono attestati Enrico da Susa con la *Summa aurea*, Guido da Baisio, Niccolò Tedeschi con i commentari alle *Decretales*, Filippo Decio, *In Decretales commentaria*. Malvasia possiede, peraltro, opere di consultazione, come il *Repertorium iuris utriusque* di Giovanni Bertachini, e il *Dictionarium* di Alberico da Rosate. Non mancano, ma sono presenze molto modeste, alcune raccolte di *consilia*, come ad esempio i *Consilia* di Alessandro Tartagni e i *Consilia sive responsa* del Decius. Una diecina di titoli riguardano *Decisiones* (si veda *infra* §5). Il legame con il *ius proprium* di Bologna è circoscritto.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> Si consideri, a paragone, la biblioteca di G.P. Bellori che si esaurisce, sostanzialmente, tra la storia dell'arte e la numismatica, su cui V. ROMANI, *Le biblioteche di Giovan Pietro Bellori* cit., 165 ss.

<sup>18</sup> M.E. MASSIMI, *Malvasia Carlo Cesare* cit., p. 297, con bibliografia.

<sup>19</sup> Si segnalano, dall'inventario gli *Statuti di Bologna con Montarenzo tomi 3*

I testi fondamentali del diritto comune classico, come alcuni titoli legati alla pratica, sono, in breve, rappresentati nella biblioteca di Malvasia. Tuttavia, dal momento che tali presenze nella collezione di giurista sono pressoché necessitate, a volte anche prescritte, esse non la caratterizzano peculiarmente e non offrono indicazioni sugli interessi specifici di chi l'ha costituita.<sup>20</sup>

A fianco di questi, sono registrati titoli significativi tanto per la peculiarità degli autori (dei quali si richiameranno brevemente alcune caratteristiche, ben note ma interessanti per delineare di riflesso la personalità di Malvasia giurista), tanto per il numero di attestazioni.

Malvasia possiede due titoli di Andrea Alciati (1492-1550): l'*Opera omnia*, a cura del Guarino, Basilea 1582 e il *De verborum significatione libri quatuor*, senza indicazione di luogo e anno di edizione. Alciato studiò anche a Bologna, sotto la guida di Carlo Ruini, autore parimenti presente nella biblioteca di Malvasia.<sup>21</sup> Nell'anno 1518 Alciato ad Avignone insegna diritto e le sue lezioni sul tema *De verborum obligationibus* vengono pubblicate a Lione l'anno seguente; è attestato da un manoscritto di Domenico degli Abbati Olivieri, conservato alla Biblioteca Oliveriana di Pesaro (ms. Oliv. 181), che Malvasia tenne nell'anno 1662 parte del suo corso di diritto romano proprio su tale argomento.<sup>22</sup> Alciato nel 1529 si trasferisce a Bourges,

---

(potrebbe trattarsi degli Statuti di Bologna corredati dal commento di Annibale Monterenzi, giurista bolognese, morto nel 1586) ed anche le *Constitutioni del Foro Civile di Bologna vecchi*.

<sup>20</sup> C. CARCERERI DE PRATI, *Il Collegio dei giudici-avvocati di Verona*, Verona, Accademia di agricoltura, scienze e lettere, 2001, p. 81 e Id., *La biblioteca di Carlo Maria Micheli, causidico veronese del Seicento*, Padova 2006, p. 35 riporta gli *Statuta iudicum civitatis Veronae* che prescrivono per la cooptazione *habere jure proprio vel ad usum proprium totum corpus juris civilis, sumam Azonis, lecturas Bartoli super toto corpore juris ac lectura Pauli de Castro, nec non corpus juris canonici et summa hostiensis vel Gofredi*. Sul possesso dei libri da parte del *doctor legens* si veda S. DI NOTO MARRELLA, *Doctores. Contributo alla storia degli intellettuali nella dottrina del diritto comune*, II, Padova, CEDAM, 1994, in part. p. 204-209.

<sup>21</sup> Sul reggiano Carlo Ruini (1456-1530), docente a Pisa, Ferrara, Pavia, Padova e Bologna, ambasciatore di Alfonso d'Este, e autore di letture sul Digesto, che conoscono anche edizioni bolognesi, si segnala la monografia di M. CAVINA, *Carlo Ruini: un'autorità del diritto comune fra Reggio Emilia e Bologna, fra XV e XVI secolo*, Milano, Giuffrè, 1998.

<sup>22</sup> Ms. Oliv. 181, da c. 274r a c. 300r (ma la numerazione delle carte del Mazzatinti è da riconsiderare) sono gli appunti delle lezioni *Ad Rubricam quae inscribitur De verborum obligationibus* (si tratta di D. 45.1). Il viaggio a Pesaro di Malvasia del

rendendo con il proprio insegnamento la locale università «il centro principale, per un lungo periodo, della giurisprudenza umanistica»<sup>23</sup> – e, come si rileverà a breve, alcuni importanti giuristi presenti nella collezione libraria di Malvasia sono stati studenti e/o docenti proprio a Bourges. Nel 1533 Alciato rientra in Italia, e insegna anche a Bologna dal 1537 al 1541. «Dopo la partenza dell'Alciato, lo Studio [bolognese] ripiegò di nuovo nel *mos italicus* con le letture di Mariano Socino da Siena e con quelle di Giovanni Angelo Paio di Salerno, di Annibale Monterenzi, di Antonio Gessi, di Gabriele e Alfonso Paleotti (...), di Lodovico Segni, di Ferrante Veza e di altri tradizionalisti: e si ebbe sotto l'aspetto speculativo un ritardo».<sup>24</sup>

Nell'inventario leggiamo «Augustini Emedationum et opinionum». Antonio Agustín (1517-1586) presenta suggestive coincidenze in quanto ad ambiti di interesse con il Malvasia, in quanto fu anch'egli teologo, giurista, umanista con molteplici campi d'azione, anche sui versanti dell'epigrafia e

---

1666 può essere stato propiziato anche dalla presenza nella città adriatica del nobile allievo, non il solo presente in loco; scrive infatti Malvasia, nella vita di Emilio Savonanzi (*Felsina Pittrice*, t. 1, Bologna 1678, p. 301): «ma volle la mia mala sorte, che troppo trattenuto in Pesaro da gl'infiniti favori, e dalle dolcissime conversazioni de' Signori Passionei, Mazzi, Olivieri, Pompei, de Pretis, ed altri, alla Laurea dottorale s'è felicemente da me già in Bologna promossi, ne' stessi giorni egli venisse a morire (...)». Si tratta di esponenti di rilievo della nobiltà intellettuale pesarese, con interessi antiquari, per alcuni dei quali mi sia consentito rimandare a U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999, p. 223 ss.; vd. anche PERINI, *Philosophie du droit, philosophie de l'histoire, curiosité antiquaire et l'histoire de l'art: la méthode de Carlo Cesare Malvasia* cit., p. 337 ed ancora G. PERINI FOLESANI, *L'officina della Felsina Pittrice: le carte sui Tibaldi e i corrispondenti marchigiani di Malvasia*, in F. Ceccarelli, D. Lenzi (a cura di), *Domenico e Pellegrino Tibaldi. Architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento*, Venezia, 2011, pp. 293-309.

<sup>23</sup> A. MAZZACANE, *Profilo breve dell'umanesimo giuridico* in *Fides Humanitas Ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, a cura di Cosimo Cascione e Carla Masi Doria, V, Napoli, Editoriale Scientifica, 2007, p. 3446; vedasi, inoltre, E. CORTESE, *Le Grandi Linee della Storia Giuridica Medievale*, Roma, Il Cigno, 2000, p. 403 ss.

<sup>24</sup> Così, secondo una impostazione storiografica tradizionale, C. CALCATERRA, *Alma mater studiorum: l'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna, Zanichelli, 1948, p. 193.

Visti gli interessi epigrafici di Malvasia si ricorda che Alciato è autore dell'opera epigrafica *Monumentorum veterumque inscriptionum, quae cum Mediolani tum in eius agro adhuc exstant collectanea*.

della numismatica. Agustín, studente a Bologna dell'Alciati, dove consegue il dottorato in diritto civile e canonico, si reca, come ben noto, a Firenze, dove matura il proposito di produrre un'edizione critica del Digesto, obiettivo già prospettato dal Poliziano e dal Bolognini, realizzato poi da Lelio Torelli.<sup>25</sup> Per iniziare ad abbozzare, pur in modo indiretto e mediato, il profilo di giurista di Malvasia, si rimarca il contenuto umanistico e filologico del progetto, sebbene non privo di risvolti pratici e politici, in quanto si prospetta «la minacciosa necessità di sconvolgere una secolare tradizione interpretativa formatasi sul testo vulgato».<sup>26</sup> Pur non approntando l'edizione critica, Agustín pubblica nel 1542 i risultati delle sue collazioni e le sue congetture con il titolo *Emendationum et opinionum libri quattuor*. Questa opera, posseduta da Malvasia, non è diffusa nelle biblioteche coeve ed è rara sul mercato antiquario contemporaneo: si tratta di un titolo la cui presenza può dunque essere valutata come un tassello significativo per la caratterizzazione del profilo giuridico del Bolognese.<sup>27</sup>

Altra presenza interessante nella collezione è quella di Ulrich Zäsy (1461-1536),<sup>28</sup> con Alciati e Guillaume Budé (1467 – 1540), tra i maggiori artefici della diffusione dell'approccio umanistico al diritto in Europa.<sup>29</sup>

<sup>25</sup> Di riferimento S. CAPRIOLI, *Indagini sul Bolognini: giurisprudenza e filologia nel Quattrocento italiano*, Milano, Giuffrè, 1969.

<sup>26</sup> E. CORTESE, *Passeggiando fra i libri antichi di Giovanni Gualandi* in *I libri di Giovanni Gualandi*, a cura di A. M. Giomaro (= *Studi Urbinati* 76, 2009, n.s. A, n. 60.1, monotematico), p. 58.

<sup>27</sup> Dell'ampia bibliografia si segnalano: C. FLORES SELLES, *Epistolario de Antonio Agustín*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1980; *Correspondance de Lelio Torelli avec Antonio Agustín et Jean Matal (1542-1553)*, texte edite et commente par J.L. Ferrary, Como, New Press, 1992; D. MAFFEI, *Nota minima su Antonio Agustín e Jean Matal*, «Studi senesi» CV.1, 1993, 7 ss. ora in *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Goldbach 1995, 375 ss., che parte dall'importanza che Agustín, Torelli e Matal hanno per la filologia giuridica e la storia del diritto, per poi approfondire i rapporti tra Agustín e Matal; *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-reform*, edited by M. H. Crawford, London, The Warburg institute, University of London, 1993; M. MAYER, *Towards a History of the Library of Antonio Agustín*, *Journal of the Warburg and Courtald Institutes* 60, 1997, p. 261 ss.

<sup>28</sup> Si veda D. MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1956; S. W. ROWAN, *Ulrich Zasius: a jurist in the German Renaissance, 1461-1535*, Frankfurt am Main, Klosterman, 1987, p. 84.

<sup>29</sup> Risale a Claude Chansonnette (Cantiuncula, 1490-1549) la definizione di triumvirato di *viri doctissimi* in relazione ad Alciati, Budé e Zäsy; G. KISCH, *Clau-*

Dello Zasius, docente di diritto civile a Freiburg per oltre un trentennio, è nota l'influenza rilevante per l'introduzione dell'impostazione umanistica nel *curriculum* degli studi giuridici nell'area tedesca.<sup>30</sup> Dapprima favorevole a Lutero, dal 1521 ne diviene un fiero avversario; tuttavia, alcune sue opere furono messe all'indice. Zasius è l'autore più rappresentato, come numero di voci (5), nella biblioteca del Bolognese.<sup>31</sup> L'unica opera legata all'argomento diritto feudale posseduta da Malvasia ha lo Zasio come autore.

Studente di Alciato a Bourges, e di Calvino a Orléans e a Bourges, il parigino François Connan (1508-1551), avvocato al Parlamento di Parigi, è autore di rilievo per il *mos gallicus*, in particolare con i suoi *Commentarii iuris civilis*, editi postumi nel 1553; a quest'opera, che mostra un importante assetto innovativo per la sistematica, fa riferimento l'indicazione che troviamo nell'inventario della biblioteca di Malvasia: «Conani Iuris civilis».<sup>32</sup>

Di François Douaren (1509-1559),<sup>33</sup> allievo di Budé, Malvasia possiede due tomi di opere; nell'inventario si legge: «Duaren Opera tomi 2». Significativa è la sua attività di docente nell'università di Bourges in due periodi distinti, in quanto abbandonò la sede per contrasti con Eguiner François Baron per tornarvi alla morte di questo giurista, probabilmente presente anch'egli nella biblioteca di Malvasia.<sup>34</sup> Insieme ai connazionali Jacques

---

*dus Cantiancula: ein Basler Jurist und Humanist des XVI Jahrhunderts*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1970; sul Budaeus: D. J. OSLER, *Budaeus and Roman Law*, *Ius Commune* 13, 1985, p. 195-212.

<sup>30</sup> Così Q. SKINNER, *The Foundations of Modern Political Thought*, I. *The Renaissance*, Cambridge, Cambridge University press, 1978, p. 206.

<sup>31</sup> Nell'inventario compaiono come segue: [26] «Zasis lectura»; [69] «Zasii de fendis Basilea 1538»; [70] «Idem De verborum obligatione Basilea 1540»; [73] «Zasii de re iudicata Basilea 1538»; [74] «Idem Tractati varii».

<sup>32</sup> Sul giurista si rimanda ad I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'eta moderna*, Torino, Giappichelli, 2002, p. 28 ss.

<sup>33</sup> J. OTTO, *Duaren, François* in *Juristen: ein biographisches Lexikon; von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, edited by Michael Stolleis, München, C.H. Beck, 2001<sup>2</sup>, p. 186; W. VOGT, *Franciscus Duarenus 1509-1559: sein didaktisches Reformprogramm und seine Bedeutung für die Entwicklung der Zivilrechtsdogmatik*, Stuttgart, Kohlhammer, 1971.

<sup>34</sup> Anche il Baron (ca. 1495-1550) è probabilmente presente nella biblioteca del Malvasia: [106] «Equinarium Institutionum Civilium». L'indicazione dell'inventario sembra necessitare di correzione e la soluzione più probabile è che l'autore sia Eguiner François Baron (ca. 1495-1550), docente ad Angers, Poitiers e Bourges, commentatore delle *Institutiones*, che tuttavia sulle edizioni compare per lo più come Baro.

Cujas, François Hotman, Hugues Doneau, Douaren è uno dei rappresentanti di punta dell'umanesimo legale, e ben nota è la sua *De ratione docendi discendique iuris epistola*, una sorta di manifesto del *mos gallicus*.

Malvasia può forse essere accostato a questi giuristi non soltanto in ragione dei libri di costoro che egli possedeva, ma anche in base alle proprie opere. Tra gli scritti giuridici inediti, e forse perduti, del Malvasia, abbiamo notizia del seguente titolo: «Institutiones Juris Civilis nova methodo expositae». Facendo leva sulla dialettica e la retorica, fiorisce – anche in ambito germanico, che vedremo più avanti ben rappresentato nella collezione libraria del Malvasia – quel genere letterario che ricomprende la discussione sul metodo e sulla didattica del diritto, finalizzata a una sistemazione dello scibile giuridico e ad un suo più agevole apprendimento. Le *Istituzioni* giustiniane, insegnate da Malvasia, sono un modello per «compendi giuridici ragionati». <sup>35</sup> E il titolo «Institutiones Juris Civilis nova methodo expositae» accosta Malvasia al filone razionalistico e sistematizzante del composito e variegato movimento indicato come *mos gallicus*. <sup>36</sup>

Di Jacques Cujas (1522-1590), docente anche a Bourges a più riprese – vi torna nel 1559, alla morte di Duaren, con il quale non correva un buon rapporto –, giurista orientato verso la neutralità rispetto ai conflitti religiosi del tempo (che egli scansava affermando *nihil hoc ad edictum praetoris*), capace di importanti contributi nello studio e nella restituzione dei testi romani, del *Codice Teodosiano*, e per la conoscenza dei *Basilica*, Malvasia possiede sei tomi di opere; <sup>37</sup> e possiede anche un *Codex Theodosianus*, a confermare l'impostazione culta della sua biblioteca. <sup>38</sup>

<sup>35</sup> A. MAZZACANE, *Profilo breve dell'umanesimo giuridico* cit., 3450.

<sup>36</sup> Fondamentali osservazioni in I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 233 ss.

<sup>37</sup> Nell'inventario si legge: [14] «Cuiavi Opere diverse Parigi 1617 tomi 6».

<sup>38</sup> L'inventario indica luogo e data di edizione: [79] «Codicis Theodosiani Lugduni 1566», consentendo l'identificazione precisa dell'opera posseduta da Malvasia: *Codicis Theodosiani lib. 16. quam emendatissimi, adiectis quas certis locis fecerat Aniani interpretationibus. Ex his libris nunc primum integri prodeunt 6. 7. 8. 16. ... Nouellarum Theodosii, Valentiniani, Martiani, Maioriani, Seueri, libri 5. Cum Aniani interpretationibus. ... Ex Gaij Institutionibus liber. Iulij Pauli Receptarum sententiarum ad filium lib. 5. cum Aniani interpretationibus, ... Tituli ex corpore Ulpiani. Volusij Maetiani de partibus assis, liber. Papiani liber Responsorum: qui etiam nondum fuerat editus. Item Notae iuris, a Magnone collectae. Haec omnia curante Iacobo Cuiacio, Lugduni, apud Guliel. Rouillium, sub scuto Veneto, 1566.*

Tra le opere della collezione di Malvasia è indicata anche *Hottomani Quaestiones*, del celebre François Hotman (1524–1590), parigino, ugonotto, segretario di Calvino, monarcomaco, giurista di impostazione prettamente umanistica, che fu anche docente di lettere e storia.<sup>39</sup> Di formazione culta è anche Barnabè Brisson (1531-1591), presidente del Parlement di Parigi e artefice del c.d. *code du roy Henri III*,<sup>40</sup> impiccato come traditore dai 'leghisti'. Malvasia ne possiede «De verborum quae ad ius pertinent significatione libri 19»,<sup>41</sup> edito per la prima volta nel 1559, e altre due opere.<sup>42</sup> Sebbene Hugues Doneau (1527-1591) non sia rappresentato direttamente nella collezione, tuttavia vi troviamo un commento/compendio dei suoi celebri *Commentarii: Donellus enucleatus, siue commentarii Hugonis Donelli de iure ciuili in compendium ita redacti, vt verum nucleum contineant, iurisque artem...*, opera del giurista tedesco Oswald Hilliger (1583- 1619).

Nella biblioteca si incontra, inoltre, una originale figura di giurista umanista, con spiccata predilezione per gli emblemi, nel solco dell'Alciato, se proviamo a emendare una voce dell'inventario che suona come segue: «Consilio a pandectis Iustiniani Lugduni 1554». L'opera, non particolarmente diffusa e perciò ancor più significativa della scelta umanistica e filo francese del Malvasia, potrebbe essere *Aduersariorum ex Pandectis Iustiniani imperatoris liber prior, ad quinque & viginti antecedentes libros, authore Petro Costalio, Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, 1554*, trattato di diritto romano del poco noto Pierre Coustau, parigino, vissuto a Vienna e a

---

<sup>39</sup> R. SCHNUR, *Die französischen Juristen im konfessionellen Bürgerkrieg des 16. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des modernen Staates*, in *Festschrift für Carl Schmitt zum 70. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, herausgegeben von Hans Barion, Ernst Forsthoff, Werner Weber, Berlin, Duncker und Humblot, 1959, p. 179-219; D. R. KELLEY, *François Hotman: a revolutionary's ordeal*, Princeton, Princeton University press, 1973; I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 35 ss.

<sup>40</sup> I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 111 s. Il Brissonius è anche l'autore del *De Regio Persarum Principatu libri tres* (la cui prima edizione uscì a Parigi nel 1590), raccolta di fonti latine e greche sulla Persia antica, impiegata da Montesquieu per la composizione delle *Lettres persanes*.

<sup>41</sup> [45] «Brisson De verborum significatione».

<sup>42</sup> [102] «Brissoni Selloctarum Iuris Civilis antiquitatum».

[103] *Idem, de iure contior*. Mentre l'autore è verisimilmente lo stesso Brisson, incerta è l'identificazione dell'opera.

Lione nel Cinquecento, attualmente studiato soprattutto per la sua opera *Pegma*.<sup>43</sup>

Conferma degli interessi umanistici, che avevano aperto la strada allo studio della legislazione imperiale anche in lingua greca, viene da un'indicazione dell'inventario – «Pronipovarium iuris Gottifredi greco e latino» – che può rimandare al titolo seguente: *Procheiron nomon Konstantinou tou Harmenopoulou. Promptuarium iuris, Constantino Harmenopulo auctore. Interprete Ioanne Mercero. Dionysij Gothofredi I.C. paratitla ad singulos Constantini Harmenopuli titulos. Variarum lectionum libellus ad eundem auctorem. Nomenclator graecarum dictionum iuris, ad eundem Harmenopulum*.<sup>44</sup> Altra opera particolare e di matrice culta è quella dell'umanista e giurista Jean Pyrrhus d'Angleberme (1470-1521), inerente gli ultimi tre libri del *Codice* di Giustiniano, più specificamente di interesse storico, dedicati al diritto pubblico romano.<sup>45</sup>

---

<sup>43</sup> Si vedano: A. ADAMS, S. RAWLES, A. SAUNDERS, *A Bibliography of French Emblem Books*, I-II, Genève, Droz, 1999-2002; P. COUSTAU, *Le Pegme*, New York, Garland, 1979 (Facsimile reprint); V. HAYAERT, *Pierre Coustau's Le Pegme (1555): emblematics and legal humanism*, *Emblematica* 14, 2005, p. 55-99; V. HAYAERT, *Mens Emblematica et Humanisme Juridique: Le cas du Pegma cum narrationibus philosophicis de Pierre Coustau (1555)*, Geneva, Librairie Droz, 2008. Valérie Hayaert ha ipotizzato che Coustau utilizzasse il nome latinizzato di Petrus Costalius quando si occupava di emblemi e argomenti giuridici, e di Petrus Costus per temi biblici e rabbinici (sarebbe il caso dell'opera *Typus Messiae et Christi Domini ex veterum prophetarum praesensionibus contra Judaeorum, auctore Petro Costo*, edito da Bonhomme nel 1554).

<sup>44</sup> È citato il titolo dell'edizione Ginevra: apud Guillelmum Laemarium, 1587, in 4°. Su Konstantinos Armenopoulos o Harmenopoulos (1320 – ca. 1385) giurista e giudice di rilievo nell'Impero bizantino, noto per il suo *Hexabiblos*, si veda L. BURGMANN, *Konstantinos Armenopulos*, in *Juristen: ein biographisches Lexikon; von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, edited by M. Stolleis, München, C.H. Beck, 2001<sup>2</sup>, p. 39. La traduzione è di Jean Mercier (ca. 1545-1600), ma il nome segnalato è quello di D. Godefroy (1549-1622).

<sup>45</sup> [120] «Pirrus Super Codices antico». Si veda, in 4°: *Tres posteriores libri codicis Iustiniani Pyrrhi Anglebermei Aureliani... opera diligenter tum emaculati: tum interpretati eiusdemque de Ro. magistratibus libri tres...*, Parrhisijis vero impressi, per magistrum Bertholdum rembolt: expensis honesti viri Iacobi bouys Aurelianensis bibliopole, 1518. Vedasi C. M. RIDDERIKHOFF, *Jean Pyrrhus d'Anglebermes: rechtswetenschap en humanisme aan de universiteit van Orléans in het begin van de 16e eeuw*, Leiden, Universitaire Pers Leiden, 1981.

Numerose entrate dell'elenco fanno riferimento alle *Institutiones* nel titolo stesso,<sup>46</sup> mentre altre sono dedicate al commento di singole sezioni del manuale imperiale.<sup>47</sup> Per le *Institutiones* Malvasia ha un interesse professionale, essendo materia da lui insegnata; e alle *Institutiones* fa riferimento il titolo della sua opera inedita *Institutiones Juris Civilis nova methodo expositae*, già menzionata. Tra gli autori di cui Malvasia possiede opere riguardanti le *Institutiones* meritano di essere segnalati alcuni giuristi, che mostrano l'apertura europea delle prospettive di Malvasia, e consentono di confermare la sua predilezione per la scuola culta. In un rapido *excursus* si

---

<sup>46</sup> Si tratta di almeno 33 titoli, due dei quali presenti in duplice copia. Se ne riporta l'elenco, ma si rinvia alla futura pubblicazione del catalogo per la discussione delle singole voci e l'identificazione di autori ed opere, non sempre perspicue dalla mera trascrizione dell'inventario: [2] «Fabro sopra l'Instituta antica»; [3] «Portio sopra l'Instituta antico»; [18] «Missingier Supra Instituta»; [24] «Boveriis, Institutiones, antico»; [29] «Arestinus super Institutiones»; [40] «Aldrobandini Supra Instituta»; [46] «Petri Heigis Super Institutiones Vitemberga 1603»; [61] «Riminaldi Super Institutiones»; [66] «Pisonis Institutionum Iustiniani»; [106] «Equinarium Institutionum Civilium» = [128]; [113] «Aldo-brandus Super Institutiones»; [133] «Tiallingi In Instituti» = [139]; [143] «Livelli Institutiones iuris 1643»; [147] «Nicasii in Institut»; [149] «Claudii Continende in Inst»; [153] «De Bella Pertica Inst»; [155] «Everardi Instit»; [159] «Pereni super Inst»; [161] «Viglii super Inst»; [162] «Oserii super Inst»; [163] «Malchiorio Kling super Instit»; [164] «Vinnieno super Instit»; [165] «Vinieno super Instit»; [168] «Corsi Iudicatum Iuris Instit Iustitia»; [173] «Instit diversa»; [174] «Iulii Pacii Instit»; [173] «Instit diversa»; [174] «Iulii Pacii Instit»; [178] «Valentini super Instit»; [179] «Toliae super Inst»; [180] «Bellon super Inst»; [182] «Portius super Inst»; [187] «Petrilignei Inst».

<sup>47</sup> Si veda, ad esempio, l'opera di Giulio Pace (1550-1635) [57] «Idem Isagogicorum Lugduni 1606», che non porta le *Institutiones* nel titolo, ma di esse tratta. E anche altre opere dedicate all'approfondimento di singole sezioni delle *Institutiones*, come [63] «Ronchegalli de bonorum possessionibus Florentiae 1648», di Giovanni Roncagalli Gioldi, giurista ferrarese del secolo XVI, allievo dell'Alciato; si potrebbe trattare dell'opera *In titulum institutionum de bonorum possessionib. interpretatio, disputatioque Pisis habita, anno 1544. In qua quamplurimae quaestiones pertinentes ad titulum cod. qui admitti ad bonor. possess. & sequentes, discutiuntur, Florentiae: ex officina Laurentii Torrentini, 1548, fol.*, dedicata all'analisi di quello che, nelle edizioni oggi correnti, è il titolo nono del libro terzo delle *Institutiones*. O come [152] «Oliverii Textorio de cognationum gradibus», opera di Oliverius Textor intorno al titolo sesto del libro terzo delle *Institutiones* di Giustiniano.

possono quindi menzionare i seguenti giuristi, ampliando talvolta l'elenco per fornire qualche tratto caratterizzante.

Nicasius Woerda (1440-1492), nato a Mecheln, in provincia di Anversa. Henricus de Boverij, francese attivo nella prima metà XVI secolo. Melchior Kling (1504-1571),<sup>48</sup> rappresentante tedesco del filone sistematico, che si riflette sia nell'approccio al diritto romano, in particolar modo riguardante le *Istituzioni*,<sup>49</sup> sia verso il diritto sassone, che egli si impegna a rivedere e a disporre nel giusto ordine.<sup>50</sup> Wigle van Aytta (1507-1577), olandese, allievo e collaboratore di Alciato, docente a Bourges, Padova (dove insegna Istituzioni), Ingolstadt,<sup>51</sup> è il primo editore di Teofilo,<sup>52</sup> mostrando la propria padronanza del greco, delle *Istituzioni* e l'interesse spiccato per la critica del testo. Joachim Mynsinger (1514-1588),<sup>53</sup> allievo dello Zasius del quale è

---

<sup>48</sup> T. MÜTHER, *Zur Geschichte der Rechtswissenschaft und der Universitäten in Deutschland*, Amsterdam, Schippers, 1961, p. 149 s.; R. LIEBERWIRTH, *Melchior Kling (1504-1571). Lehrer und Praktiker des Rechts, Jahrbuch für hallischen Stadtgeschichte* 2, 2004, p. 169 s.

<sup>49</sup> Malvasia possiede verisimilmente (nr. 163) l'opera di Kling *In quatuor Institutionum iuris principis Iustiniani libros Enarrationes*.

<sup>50</sup> Si veda del Kling l'opera *Das ganze sächsische Landrecht mit Text und Glosß in eine richtige Ordnung gebracht*, Leipzig 1572. L'intento di ordinare metodicamente torna anche nel titolo della sua opera *Matrimonialium causam tractatus methodico ordine scriptus*, Frankfurt 1553, contributo importante allo sviluppo del diritto matrimoniale in ambiente protestante.

<sup>51</sup> R. FEENSTRA, s.v. in *Juristen: ein biographisches Lexikon von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, edited by M. Stolleis, München, C.H. Beck, 2001, p. 51 s.

<sup>52</sup> *Institouta thephilou antikensoros. Institutiones iuris ciuilis in Graecam linguam per Theophilum antecessorem olim traductae ac ... explicatae, superioribus diebus cura et studio Viglij Zuichemi Phrysij primum in lucem editae: nunc uero exemplarium collatione, quae mutila erant, diligenter suo loco restituta ...*, Parisijs: Excudebat Christianus Wechelus, sub scuto Basileiensi, in uico Iacobeo, 1534.

<sup>53</sup> S. SCHUMANN, *Joachim Mynsinger von Frundeck (1514-1588). Herzoglicher Kanzler in Wolfenbüttel – Rechtsgelehrter – Humanist. Zur Biographie eines Juristen im 16. Jahrhundert*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1983; K. ZIPPELIUS, *Ein Juristenleben im 16. Jahrhundert: Jochim Mynsinger von Frundeck*, in *Melanges Fritz Sturm*, Liège, Editions juridiques de l'universite de Liège, 1999, p. 959-970; H. DIETER LANGE, *Mynsinger von Frundeck*, in *Braunschweigisches Biographisches Lexikon: 8. bis 18. Jahrhundert*, Horst-Rüdiger Jarck, Dieter Lent et al. (Hrsg.), Appelhaus Verlag, Braunschweig 2006, 516 s.

considerato «last and truest student»,<sup>54</sup> editore dell'opera del suo maestro.<sup>55</sup> Nicolaas Everaerts (1537-1586), professore a Ingolstadt, in Baviera.<sup>56</sup> Peter Heige, giurista tedesco morto a Dresda nel 1599. Johann Tiling ab Eyssinga (1562-1603), è attestato nella collezione di Malvasia con due copie della sua opera *In institutionum seu elementorum d. Iustiniani sacratissimi principis lib. 4. breues commentarii*. Infine, si segnala Arnold Vinnen (1588-1657), tra i capostipiti dell'*Usus modernus pandectarum*,<sup>57</sup> docente di Istituzioni a Leiden dal 1633, autore di un commentario alle *Istituzioni* (1642), dove affianca spiegazioni storiche e filologiche a richiami alle norme olandesi vigenti al proprio tempo.<sup>58</sup> L'opera riscuote un successo europeo con edizioni stampate in altre nazioni, a volte in traduzione in lingue locali, fino al secondo Ottocento; Malvasia ne possiede una copia.

Da questa cursoria disamina emerge un'apertura – sia geografica, sia rispetto alle barriere confessionali – notevole ed inusuale per l'epoca.<sup>59</sup> Malvasia possiede, in ragione di questa apertura, autori che sono stati oggetto della censura.<sup>60</sup> Sul tema, complesso, sfuggente e molto frammentato, a se-

<sup>54</sup> S. W. ROWAN, *Ulrich Zasius* cit., p. 84.

<sup>55</sup> Si tratta di *Opera omnia*, titolo pubblicato da S. Gryphius a Lione nel 1550

<sup>56</sup> Sui tre giuristi che portano questo nome: R. FEENSTRA, s.v. in *Juristen* cit., p. 201.

<sup>57</sup> K. LUIG, *Samuel Stryk (1640-1710) und der „Usus modernus pandectarum“*, in *Die Bedeutung der Wörter: Studien zur europäischen Rechtsgeschichte, Festschrift für Sten Gagnér*, München, Beck, 1991, p. 219-235.

<sup>58</sup> *Commentarius locupletissimus academicus & forensis in quatuor libros institutionum imperialium auctore Arnoldo Vinnio, Lugduni Batavorum: ex officina Ioannis Maire*, 1642. Per la Spagna viene approntata un'edizione riveduta soprattutto nelle sezioni riguardanti il matrimonio. L'approccio al diritto di Vinnen combina attenzione sistematica (forte è l'influenza di Donello) e impostazione culta con il diritto locale, anche consuetudinario, e con la prassi giudiziaria; si veda G. C. J. J. VAN DEN BERGH, *Die holländische elegante Schule. Ein Beitrag zur Geschichte von Humanismus und Rechtswissenschaft in den Niederlanden 1500-1800*, Frankfurt am Main, Klostermann, 2002; A. VINNIUS, *Institutionenkommentar – Schuldrecht. Text und Übersetzung*. Deutsche Übersetzung von Klaus Wille. Mit einer Einführung von Reinhard Zimmermann, Heidelberg, Verlag C. F. Müller, 2005.

<sup>59</sup> D. J. OSLER, *The Myth of European Legal History*, *Rechtshistorisches Journal* 16, 1997, in part. p. 407 ss.

<sup>60</sup> Sull'argomento si veda: R. SAVELLI, *La censura dei libri di diritto nella seconda metà del Cinquecento*, in *A Ennio Cortese, Scritti promossi da D. Maffei*, III, Roma, Il Cigno, 2001, p. 226-250; *The censoring of law books*, in *Church, censorship*

conda degli autori, dei tempi e dei luoghi, ci si limita a pochi cenni, con lo scopo di inquadrare le presenze attestate dall'inventario. Al proposito si richiama il fatto che a partire dagli anni successivi al 1540 il Sant'Uffizio dell'Inquisizione in Italia e in Spagna procedette a pubblicare indici di libri proibiti, continuamente aggiornati, che attestano un inevitabile pregiudizio negativo proprio per l'area olandese e per la Germania protestante, e che investono anche il campo giuridico.<sup>61</sup>

---

*and culture in early modern Italy*, edited by Gigliola Fragnito, Cambridge, Cambridge University press, 2001, p. 223- 253; R. SAVELLI, *Allo scrittoio del censore. Fonti a stampa per la storia dell'espurgazione dei libri di diritto in Italia tra Cinque e Seicento*, *Società e storia* 26, 2003, n. 100-101, p. 293-330; R. SAVELLI, *La biblioteca disciplinata* cit. II, p. 865-944. Sul tema si segnalano inoltre *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a c. di U. Rozzo, Udine, Forum, 1997; G. COLLI, *Le edizioni dell'Index librorum omnium iuris civilis et Pontificii di Giovanni Battista Ziletti. Sulle tracce dei libri giuridici proibiti nella seconda metà del XVI sec.*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medio Evo all'Età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, I, a cura di M. Ascheri – G. Colli, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, p. 205 ss.; V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006. Sul versante dei testi di argomento religioso della biblioteca di Malvasia si rimanda alle osservazioni di PERINI, *Philosophie du droit, philosophie de l'histoire, curiosité antiquaire et l'histoire de l'art: la méthode de Carlo Cesare Malvasia* cit., p. 343 s.; la Studiosa indica come non improbabile l'ipotesi di una dispensa concessa a Malvasia che possiede una *Institutione Christiana* (senza indicazione dell'autore, ma il titolo rimanda, come evidente, a Calvino) ed anche un'altra opera della quale l'inventario non riporta l'autore, intitolata la *Religione degl'Olandesi*, pubblicata in italiano a Parigi nel 1674, scritta da Giovanni Battista Stoppa, predicatore che ha aderito alla Riforma e che nel testo citato propone una divulgazione delle buone ragioni della stessa.

<sup>61</sup> D. J. OSLER, *The Jurisprudence of the Baroque*, in *Bibliographica Iuridica*, 4, *Jurisprudence of the Baroque. A Census of Seventeenth Century Italian Legal Imprints A-G*, compiled by D. J. Osler, Frankfurt am Main 2009, p. X: «As a general rule the Inquisition in both Italy and Spain looked with the most profound distrust on any work which emanated from Protestant Germany or Northern Netherlands. The field of the law was no exception. The system may not have been impermeable, but, by and large, the import of law books from the Protestant North into Italy or Spain was expressly forbidden and effectively blocked. Only a very small number of Northern legal works was permitted to penetrate the religious barrier. These, typically, were elementary didactic works, including commentaries on Justinian's Institutes, which remained useful for law students on both sides of the divide».

Riguardo a Zasio, ben attestato nella collezione di Malvasia, si richiama una lettera del 27 gennaio 1582 (Bibl. dell'Archiginnasio, ms. B 1861), nella quale il Maestro del sacro palazzo scrive all'Inquisitore bolognese che «il Zasio perché non tratta di religione *ex professo* si può concedere ispurgato et censurato che così anco si usa qua». <sup>62</sup> Peraltro Zasio è oggetto di permessi di lettura, individuali ma anche collettivi, come quello concesso dal cardinale Ghislieri nel 1559 ai membri della Compagnia di Gesù. <sup>63</sup> Tuttavia i permessi sono soggetti a termini anche brevi, come pure sono revocabili e usualmente strettamente personali, dunque non trasmissibili agli eredi. Inoltre autori e opere e passi da censurare conoscono differenze a seconda dei tempi e dei luoghi.

Hotman, del quale Malvasia possiede il *Quaestionum illustrium liber*, ricorre di frequente nelle richieste di licenze, come pure nei cataloghi delle biblioteche, e «il caso di Hotman è indicativo dello stato di incertezza (e della varietà di prospettive) che vige negli ambienti censori»; si tenga conto che il gesuita Antonio Possevino nel 1593 lo cita e lo utilizza, come fa con gli altri esponenti maggiori della Scuola culta francese. <sup>64</sup> La biblioteca del medico genovese Demetrio Canevari (1559-1625), contiene anche alcuni titoli giuridici, tra cui: «Franciscus Hottomannus de verbis iuris, correctus». <sup>65</sup>

Anche il commentario alle *Decretales* di Decio, posseduto dal Malvasia, può mostrare queste oscillazioni; scrive Savelli che, sfogliandone due edizioni, rileva strisce di carta bianca e cancellature poste in luoghi differenti da due differenti censori, per diversa diligenza o per seguire istruzioni non coincidenti; <sup>66</sup> peraltro, non è Filippo Decio ad essere proibito, ma le aggiunte alla sua opera prodotte da Charles du Moulin. <sup>67</sup>

Utile il confronto con la biblioteca del causidico veronese Micheli (si veda *infra* §6), a proposito della quale scrive Carcereri De Prati:

Va notato come nessuna esigenza di adeguamento ai dettami della censura della propria copia dell'opera fosse avvertito nè dal privato proprietario

<sup>62</sup> R. SAVELLI, *Giuristi francesi, biblioteche italiane* cit., p. 1256 ss.

<sup>63</sup> R. SAVELLI, *Allo scrittoio del censore* cit., p. 326.

<sup>64</sup> R. SAVELLI, *Giuristi francesi, biblioteche italiane* cit., p. 1260.

<sup>65</sup> R. SAVELLI, *La biblioteca disciplinata* cit., II, p. 872.

<sup>66</sup> R. SAVELLI, *Allo scrittoio del censore* cit., p. 293 s.

<sup>67</sup> R. SAVELLI, *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di du Moulin nel Cinquecento italiano*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Cristina Stango, Firenze, Olschki 2001, p. 101-154.

nè dalla pubblica autorità in sede di deposito ufficiale del *librorum index*. Anzi, tra i libri del Nostro figurano autori posti all'indice dei libri proibiti o dei libri da espurgare quali il Molineo, soprattutto per le addizioni a Filippo Decio, Alessandro Tartagni e Dino del Mugello, Giovanni Pietro Ferrari per talune parti della *practica papiensis*, Zasius per alcuni passi.<sup>68</sup>

In seguito alla pubblicazione dell'indice del 1596, le biblioteche italiane mostrano consistenti indizi di adeguamento ai dettami della censura; ciò riguardò anche le biblioteche private e «nella sola Bologna furono consegnati all'inquisitore ben 4000 elenchi».<sup>69</sup> Al presente non sappiamo se Malvasia possedesse edizioni espurgate o avesse ottenuto *licentiae legendi*; certo è che la sua biblioteca non manca di nomi di giuristi che ricorrono negli elenchi dei censori ecclesiastici, da Zasius a Hotman, da Wesenbeck a Cujas, da Douaren a Melchior Kling.

Si può anticipare, avendo valutato tante presenze significative, un bilancio provvisorio, ma fondato: questa consistente messe di indicazioni mostrano nella cosiddetta Scuola culta il più profondo e peculiare riferimento intellettuale e scientifico di Malvasia giurista, che sembra sensibile a ciò che l'umanesimo giuridico ha proposto sia in ambito storico-filologico sia in ambito metodologico-sistematico.

## 5. Presenze significativamente esigue e assenze caratterizzanti

Come monito, riportiamo la testimonianza, pure più tarda e polemica, del Muratori, che scrive che nel «diluvio di libri che formano le biblioteche de' legisti [...] non ostante la gran copia de' volumi, più son quei che mancano, che quei che vi fanno comparsa».<sup>70</sup> Da queste parole si deve trarre motivo di grande prudenza nel condurre indagini come quella che si propone in questa sede.

Inoltre, valutando ciò che manca in una collezione libraria, si rischia di sovrapporre il proprio punto di vista ricostruttivo e le proprie aspettative al quadro documentale, e difficilmente si potranno tenere in debito conto

---

<sup>68</sup> C. CARCERERI DE PRATI, *La biblioteca di Carlo Maria Micheli* cit., p. 39.

<sup>69</sup> R. SAVELLI, *La biblioteca disciplinata* cit., II, p. 901.

<sup>70</sup> L. A. MURATORI, *Dei difetti della giurisprudenza*, Venezia, G.B. Pasquali, 1742, p. 69.

alcune difficoltà pratiche, inerenti, ad esempio, il reperimento di una certa opera, ed altri simili elementi concreti, che possono aver precluso al Malvasia la possibilità di acquisire un testo.<sup>71</sup>

Con la consapevolezza di queste difficoltà e dei limiti probatori di questo approccio, si proverà a mostrare che alcune assenze, o limitate presenze, di determinati autori e opere, come pure di interi settori del diritto, corrispondono a scelte riconducibili a un profilo determinato di giurista, nel quale si può riconoscere il Malvasia. I vuoti della sua biblioteca, infatti, riguardando con una certa costanza autori e opere di riferimento per una determinata tipologia di giurista seicentesco orientato alla pratica forense, tipologia dalla quale Malvasia si distacca.

Si è veduto che Malvasia possiede le opere essenziali e necessarie per un giurista che opera nell'Italia seicentesca. Inoltre, l'inventario attesta numerosi titoli pertinenti specialmente il diritto privato, anche inerenti i temi oggetto del suo insegnamento, in particolare di Ius Civile. Così di Francesco Mantica (1534-1614), rinomato talento teoretico e pregevole sistematore in materia di contratti e di atti di ultima volontà, Malvasia possiede il *Tractatus de coniecturis vltimarum voluntatum*.<sup>72</sup>

Non mancano neppure, nella ricca collezione del Bolognese, opere importanti per l'esercizio della pratica forense.<sup>73</sup> Possiede lo *Speculum iudiciale* di Guillaume Durand (1230-1296), che contempla diritto civile e canoni-

---

<sup>71</sup> Interessanti considerazioni sulle assenze di determinate opere in una biblioteca (in sè fragile *argumentum e silentio*) in relazione ad un caso determinato, si leggono in A. ALLANI, *I libri di un giurista del Cinquecento: Giovanni Battista Baiardi, Le Carte e la Storia* 2, 2004, p. 149-171, in part. p. 155 s. e 160, il quale propone la fondata ipotesi che l'assenza dalla biblioteca principale di G.B. Baiardi dei volumi inerenti il diritto penale e la prassi giudiziaria, sia dovuta al fatto che il giurista e uomo politico parmigiano portasse con sè, nei suoi spostamenti per l'Italia, i libri di maggior uso

<sup>72</sup> [51] «Mantica De coniuncturis Venesia 1607», che si identifica con *Tractatus de coniecturis vltimarum voluntatum in libros duodecim distinctus. Auctore Francisco Mantica vtinensi iurisconsulto celeberrimo, Venetiis, apud Iuntas, 1607*, fol. Vedasi *amplius* I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 241.

<sup>73</sup> Sulle due accezioni di 'pratica', come (a.) aggettivo genericamente riferito al giurista 'pratico', dunque «che opera direttamente nell'applicazione del diritto alla realtà considerata» e nell'uso più specifico che ne fa la dottrina basso medievale (b.) come insieme di regole della procedura giudiziaria, il rimando è ancora ad I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 243.

co e procedura in una sintesi di riferimento per il periodo post-accursiano. Possiede i trattati di Bartolomeo Cipolla (1420–1475),<sup>74</sup> ed anche l'opera più diffusa dello spagnolo Juan Yanez Parladorio, attivo nella seconda metà del Cinquecento.<sup>75</sup> Attestata è anche la *Practica nova iudicialis* o *Aurea Practica*,<sup>76</sup> del pavese Giovanni Pietro Ferrari (circa 1364 – circa 1420), che può essere considerato un classico, largamente diffuso, stampato continuamente a partire dal 1472/3, in Italia, a Lione, a Norimberga, e nel Cinquecento, ancora a Lione e a Venezia. Del venosino Roberto Maranta (1476-1534/5) Malvasia possiede lo *Speculum aureum, et lumen aduocatorum in practica ciuili*,<sup>77</sup> e Jacopo Menochio (1532-1607) è presente con un titolo<sup>78</sup>.

Eppure Malvasia non possiede importanti opere generali di riferimento e non acquista lavori di celebri autori.

Così non compare nella collezione Giovanni Battista De Luca (1613-

<sup>74</sup> [98] «Caepolae Tractatus vari».

<sup>75</sup> [116] «Parladorii Rerum quotidianarum». Si veda, ad esempio: *Juan Ioannis Yanez Parladorii iurisperiti, in regio Vallisoletano praetorio advocati, rerum quotidianarum libri duo. Et quotidianarum differentiarum sesquicenturia, cui accesserunt eiusdem auctoris quaestiones duodeuiginti utiles, & necessariae in foro versantibus. Cum argumentis, summarijs, numeris & indice capitum materiarum, & rerum memorabilium locupletissimo, Vallisoleti et Panormi: Apud Ioannem Baptistam Maringum, 1628.* Sulla presenza di testi spagnoli (non giuridici) nella biblioteca di Malvasia, vedi G. PERINI, *Tangenze spagnole nell'arte e nella letteratura artistica bolognese tra Sei e Settecento*, in J.L. Colomer, A. Serra Desfilis (a cura di), *Bolonia y España. Siete Siglos de relaciones artisticas y culturales*, Madrid, 2006, pp. 287 s.

<sup>76</sup> [58] «Pratica Papiensis Venetia 1580». Si riesce ad identificare l'edizione posseduta dal Malvasia: *Aurea practica Io. Petri De Ferrarii Papiensis I.C. eximii, celeberrima quidem & perfectissima omnium, & iusdicentibus, causarumque patronis utilis imprimis, ac necessaria: iam olim, Fr. Curtii, Ber. Landriani, & aliorum aliquot scholijs & adnotationibus adaucta. Nunc vero tertio & postremo Ioan. Ant. Masueri Caramaniensis I.C. ... necessarijs accessionibus locupletata, atque emendata, necnon ... repurgata, ... Adiectis suis locis receptorum sententiarum, quas Communes opiniones vocant, forensium quaestionum, & decisionum centurijs. Accessere titulorum, ac libellorum nouus vnus, & rerum alter, alphabetica serie locupletissimi indices, Venetis, apud Franciscum Zilettum, 1580.*

<sup>77</sup> [110] «Pratica del Maranti».

<sup>78</sup> [111] «Menochi De recuperandis possessionibus». Sulla trattatistica a partire dal Cinquecento e con propaggini nel secolo successivo: I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 239 ss.

1683), nè il suo *Theatrum veritatis et justitiae* (1669-1673), «una formidabile sinossi del diritto positivo»,<sup>79</sup> nè il correlato *Dottor Volgare*. L'opera, di contro, è presente nella biblioteca del giurista 'pratico' Micheli, come in quella del Senato di Milano e in altre ancora (si veda il §6). Malvasia, peraltro, frequentando Roma (dal 1647 Malvasia con una certa regolarità trascorre a Roma i mesi invernali), non poteva non conoscere, almeno di fama, il De Luca.<sup>80</sup> Si potrebbe pensare al mancato acquisto del *Theatrum* da parte del Malvasia a causa della tempistica della pubblicazione, conclusa nel 1673, e Malvasia si ritira dall'insegnamento nel 1687, o per la mole dell'opera, articolata in 15 tomi, cui se ne aggiunsero 4 di supplemento, e poi gli indici. Si potrebbe pensare, altresì, alla frequentazione in Roma di circoli dal differente orientamento politico e culturale. Tuttavia, crediamo che sia prioritariamente da ricercare nel contenuto, definito dal De Luca «indirizzato ai professori, per giudicare o per consigliare»,<sup>81</sup> la ragione per cui il *Theatrum* non compare nella collezione del Bolognese<sup>82</sup>.

<sup>79</sup> F. CORDERO, *Criminalia: nascita dei sistemi penali*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 166; vedansi anche C. PECORELLA, *Lezioni di storia del diritto italiano*, Padova, CEDAM, 2000, p. 150 ss., I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 297 ss.

<sup>80</sup> A. MAZZACANE, *Giovan Battista De Luca in Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, p. 340-347.

<sup>81</sup> *Il dottor volgare*, l. XV, c. 1, n. 5, p. 315.

<sup>82</sup> Potrebbe, affiancandosi alle precedenti, darsi una ragione di avversione basata su di una contrapposizione politica tra il bolognese Malvasia e il cardinale De Luca, connessa ad un episodio specifico. Come noto, i Bolognesi vedono erosi progressivamente nei decenni le autonomie e i privilegi legati al rango della loro città: il governo papale, gestito dal Legato pontificio, invade sempre più gli ambiti della vita cittadina; si pensi alle licenze e all'ampliarsi del ricorso al Tribunale della Grascia. Tra dicembre 1676 e febbraio 1677 l'ambasciatore Scatti domanda una riforma dei bandi e il Papa ed il card. Cibo, pur riconoscendo l'esistenza del problema, asseriscono che per la sua complessità necessita di tempo per essere affrontato e non è all'ordine del giorno. L'ambasciatore bolognese insiste, presentando un ventaglio di doglianze, che vengono sottoposte al cardinale De Luca il quale sbrigativamente asserisce che i Bolognesi, se davvero intenzionati, erano tenuti a muovere accuse al Legato in sede di giudizio, non altrimenti (si veda sul punto G. ANGELOZZI – C. CASANOVA, *La giurisdizione criminale in una città di Antico Regime. Il Tribunale del Torrione di Bologna (secoli xvi-xvii)*, Bologna CLUEB 2008, 367). Il cardinale giurista tronca ogni possibile discussione politica portando la questione sul piano giuridico-giudiziale. Malvasia, sia come giurista che come membro dell'élite bolognese, avrà conosciuto l'atteggiamento di De Luca e non l'avrà sicu-

Mancano le *Practicae conclusiones* del cardinale Domenico Toschi (1535-1620), edite in 8 tomi (1605-1608) e nel corso del secolo più volte riedite. Malvasia non ha i *Tractatus universi iuris*<sup>83</sup> nè coltiva i grandi trattatisti più recenti, sebbene la trattatistica sia, in generale, rappresentata, e numerosi siano i titoli riguardanti particolari temi, rientranti specialmente nell'ambito del diritto privato, e, in minor misura, del diritto canonico.<sup>84</sup>

---

ramente apprezzato. Da ciò una ulteriore ragione per non acquistare per la propria biblioteca personale l'opera in questione.

<sup>83</sup> Cfr. C. CARCERERI DE PRATI, *La biblioteca di Carlo Maria Micheli* cit., p. 35 ss., con discussione della bibliografia; il causidico Micheli, nella sua ricca biblioteca impostata però con indirizzo pratico, possiede il *Tractatus*, al contrario di Malvasia. Inoltre: G. COLLI, *Le edizioni dell'Index librorum* cit., p. 205 ss.

<sup>84</sup> Alcuni autori e titoli non sono stati individuati, ma si può offrire la seguente ricognizione. Malvasia possiede di Aurelio Corboli (1539-1598) il *Tractatus de causis ex quibus emphyteuta iure suo priuatur* ([16] «Corbuli De iure emphyteusi Urbini 1586»), il *Tractatus de usufructu* di Juan Castillo Sotomayor (1560-1640) ([19] «Castil De usufructu»), il *De acquirenda possessione...* di Cesare Argeli (1577-1648) ([36] «Argeli De apretienda possessione Venetiis 1655»), di Francesco Mantica (1534-1614), *Tractatus de coniecturis vltimarum voluntatum* ([51] «Mantica De coniecturis Venesia 1607»), i Trattati di Sebastiano Medici (1595m.) ([52] «Sebastiani Medicis Tractati varii Venetia 1586 tomi 2»), l'opera su legati e fedecommissi di Angelo Matteazzi (1535-1600) ([53] «Mattheatii De fideicommissis Venetia 1600»), l'analisi, a partire dalle *Institutiones, de bonorum possessionibus* di Giovanni Roncagalli Gioldi ([63] *Roncagalli de bonorum possessionibus Florentiae 1648*), il *Tractatus controuersiarum siue quaestionum De lucro dotis* di Johann Friedrich Sol ([67] «Solis de dote Francfort 1602»), [71] «Trattati varii de successione Venetia 1570», [74] «Idem Tractati varii» – di Ulrich Zasius (1461-1536), [78] «Tractatus varii de assurationis Venetia 1580», di Alessandro Trentacinq (m. 1599) il trattato *De substitutionibus* ([81] «Idem de substitutionibus Venetia 1588»), probabilmente al trattato di Michael Grass (1541-1595) sul tema fa riferimento [92] «Grassi de successione», i trattati di Bartolomeo Cipolla (circa 1420 – 1475) ([98] «Caepolae Tractatus vari»), di Georg Mor il *Tractatus de diuortiiis* ([112] «Mor Tractatus de devortiiis»), di Floriano Dulpho il *Tractatus de sepulturis, capellis, statuis, epitaphiis & defunctorum munimentis* ([114] «Dulfo De sepulturis»), di Serafino Serafini il *Tractatus de priuilegiis iuramenti* ([124] «Seraphinum De privilegio iuramenti»), di Georg Mor il *Tractatus de iure venandi, aucupandi, et piscandi* ([137] «Tractatus de iure venandi et piscandi»), di Girolamo Giganti (m. 1566) il *Tractatus de pensionibus ecclesiasticis* ([166] «Gigant de pensionibus»), di Giovanni Bernardino Moscatello il *De doctoratus dignitate, decore ac autoritate* ([167] «Muscatello de dignitate doctorum»), di Giacomo Venenti il trattato *De annua prestatione* ([170]

Nelle biblioteche dei giuristi coevi hanno largo spazio le *Decisiones* dei grandi tribunali: «un gruppo cospicuo di opere (anche tra le più diffuse) è costituito da quelle che a vario titolo portano sul frontespizio la (magica) parola di *decisiones*». <sup>85</sup> Nella biblioteca di Malvasia si trovano 7 occorrenze che riguardano *Decisiones* ed altre 3 probabilmente riferibili a tale genere. <sup>86</sup>

---

«Venenti de annua prestatione»). Di incerta identificazione: [105] «Torcatioli De servitutibus», [123] «Ballaine De commissionibus tomi 2», [176] «Marsilij rlama de menuda rei debitae».

<sup>85</sup> R. SAVELLI, *Giuristi francesi, biblioteche italiane* cit., p. 1239-1270, in part. p. 1252.

<sup>86</sup> [12] «Decisionum novissimarum diversorum Lugduni 1604 tomi 3», identificabile con *Decisionum nouissimarum diuersorum Sacri Palatii Apostolici Auditorum, volumen primum (-terium). Opus sane perquam vtile, et in foro versantibus summe' necessarium. His accessit practica quaedam notabilium quorundam eiusdem Rotae perpetuo quidem memoriae commendanda. ... Lugduni: sumptibus Petri Landry, 1604 (Lugduni: ex typographia Claudij Morillon, 1604).*

[13] «Decisiones Afflict Lugduni 1566», identificabile con *Decisiones Sacri regii Consilii Neapolitani ab excellent. viris, ... eiusdem sacri Consilij regijs consiliarijs collectae, Matthaeo De Afflictis, Antonio Capycio, Thoma Grammatico, Lugduni : apud haeredes Iacobi Iunctae, 1566.*

[126] «Decisiones Rotae Romanae Achilis et Caesaris de Grassis». Entrambi i Grassi sono bolognesi.

[183] «Decis Cassador». Di Guillaume Cassador (1477-1527) si vedano, ad esempio *Decisiones, seu conclusiones aureae per R.P. ac eximum I.V. doctorem D. Guilielmum Cassadorem episcopum Algarensem recollectae, nuperrimeque castigatae, summarijs quoque necnon epito. Indiceque alphabetico studiosis lectoribus utilissimo decenter illustratae, Lugduni: Vincenzo Portonari, 1546, 8°.*

Di più difficile identificazione, ma opere aventi ad oggetto *Decisiones*, sono le seguenti:

[89] «Rossi e Neri Decisiones», per cui potrebbe forse trattarsi di Nikolaus Reusner (1545-1602), *Sententiarum s. decisionum iuris singularium*, edito, ad esempio, a Francoforte nel 1599 e 1600.

[90] «Retei Decisiones». Stante le difficoltà di lettura, si può, in via ipotetica, proporre anche l'identificazione con *Decisiones* della Rota Romana.

[181] «Decis. Bellerie». In via ipotetica si propone di considerare Nic. Boerii, *Decisiones Burdegalenses*, Venet. 1551, 8°; oppure Gilles de Bellemere, *Decisiones*, più volte pubblicate. Ancora di *Decisiones* si tratta probabilmente per le seguenti entrate dell'inventario.

[91] «Pedemontani del Cacherano». Di Ottaviano Cacherano s'Osasco, gran cancelliere di Savoia dal 1575, morto a Torino nel 1589, si vedano le *Decisiones sa-*

Si tratta, quindi, di circa il 5% del totale delle opere inventariate, a fronte di una ben differente tendenza generale, che vede «in pieno Seicento, lo strepitoso diffondersi di queste collezioni di *decisiones* che venivano ad offrire agli operatori del diritto, giudici ed avvocati, un'immensa mole di soluzioni per un'altrettanto vasta gamma di fattispecie controverse». <sup>87</sup> Malvasia non sembra però coltivare questi interessi; e ciò si riscontra, in modo più accentuato, anche in relazione ai *consilia*, che, pur non mancando del tutto nella collezione, sono decisamente pochi, circoscritti a quattro ingressi nell'inventario e a tre autori, il Decio, già più volte incontrato perché ben attestato nella biblioteca del Malvasia, Alessandro Tartagni (1424-1477) e, forse, Giovan Battista Zilletti, giureconsulto veneziano del XVI secolo. <sup>88</sup> Si tratta di una presenza significativamente marginale (intorno al 2%).

Solo un'opera si può indicare come correlata al notariato, quel *Formularium instrumentorum antiquus* <sup>89</sup> che mostra la presenza di una raccolta di modelli di atti (privati, pubblici e giudiziari) o di un'opera di pratica notarile contenente, *more solito*, anche modelli di atti, forse una delle assai diffuse sillogi del bolognese Rolandino. <sup>90</sup>

---

*cri senatus Pedemontani preclarissimo iureconsulto Octaviano Cacherano... Venetiis: apud Bartholomaeum Rubinum, 1570, in 4°.*

[54] «Repertorium Martini Monterii», per cui potrebbe trattarsi dell'opera di Monter de la Cueva, Martin (1610 m.), *Decisionum Sacrae Regiae Audientiae causarum ciuilium Regni Aragonum*. Più incerta è l'identificazione di [9] *Decis Antiquarum*.

<sup>87</sup> A. SANTANGELO CORDANI, *La giurisprudenza dei Grandi Tribunali in Bibliotheca Senatus mediolanensis: i libri giuridici di un grande tribunale d'ancien regime*, a cura di G. Buccellati e A. Marchi, Milano, Hoepli, 2002, p. 165. Si veda anche G.M. ZACCONE, *La biblioteca del giurista Ottaviano Cacherano* cit., p. 334 s. Il dato è conseguenza del fatto che la giurisprudenza giudicante acquista, nel corso del Seicento, il ruolo di fonte di produzione del diritto più viva e innovativa di altre, sostituendo nel tardo diritto comune, l'apporto e la funzione che precedentemente era stata dei *consiliatores*, in ragione dell'opera di accentramento della giustizia prodotta dall'assolutismo trionfante. Inquadramento in C. PECORELLA, *Lezioni di storia del diritto* cit., p. 137 ss., I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 85 ss.

<sup>88</sup> Dall'inventario risulta quanto segue in merito ai *consilia*: [7] «Consilia Decis tomi 2» [8] «Idem tomi 2» [37] «Consiglia Allexandri tomi 4 antichi» [50] «Consilia criminalia diversorum tomi 2»; potrebbe trattarsi dell'opera di Giovan Battista Zilletti, *Consiliorum ad causas criminales tomus primus et secundus*.

<sup>89</sup> [145] «Formularum Instrumentorum antiquus».

<sup>90</sup> G. TAMBA, *Una corporazione per il potere: il notariato a Bologna in età comu-*

Anche il diritto feudale è presente con una sola opera, ma scritta da un autore gradito a Malvasia, lo Zasio, per cui si può pensare a un'attrattiva esercitata più dall'autore che dall'argomento. Assenti sono opere intitolate alle *coutumes/consuetudines*.

Coerentemente con le materie insegnate dal Malvasia, la sua biblioteca è carente per quanto riguarda il diritto penale.<sup>91</sup> Così, dei penalisti italiani del Cinquecento, mancano Egidio Bossi, morto nel 1564, Tiberio Deciani (1509-1582), influenzato dal metodo umanistico, capace di impostare una sorta di teoria generale del diritto penale, Prospero Farinaccio (1544-1582). Si incontra, invece, Giulio Claro (1525-1575), laureato a Pavia nel 1550 (e in tale sede ebbe maestro l'Alciato), con la sua opera di sistematizzazione e di taglio pratico in materia di diritto penale e procedura penale.<sup>92</sup> Nessuna attestazione del diritto penale fuori dall'Italia: si pensi, ad esempio, ad autori di grande fama come il belga Joos de Damhouder (Philippe de Wielant), allo spagnolo Diego Covarrubias, al sassone Benidkt Carpzov, ad Anton Matthes.

Trascurato anche il diritto commerciale;<sup>93</sup> manca, ad esempio, il giureconsulto portoghese Pedro de Santarém, autore del primo trattato sulle assicurazioni (1488),<sup>94</sup> e Bartolomeo Stracca, autore del *De mercatura seu mercatore* (1553), come pure Sigismondo Scaccia e il suo *De commerciis et cambio* (1619).<sup>95</sup>

Lontano dagli interessi di Malvasia, stando ai suoi volumi, pare anche la Scuola di Salamanca; non troviamo nell'inventario i nomi di Francisco

---

nale, Bologna, CLUEB, 1998; *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa. Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino*, a cura di G. Tamba, Milano, Giuffrè, 2002.

<sup>91</sup> Sulla scienza del diritto criminale: I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 253 ss.

<sup>92</sup> [99] «Iulii Clarii Opera». Vedasi *amplius* A. MAZZACANE, *Claro Giulio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, p. 141-146.

<sup>93</sup> Sul diritto commerciale italiano: I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 246 ss.; A. PADOA-SCHIOPPA, *Italia ed Europa nella storia del diritto*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 533 ss.

<sup>94</sup> D. MAFFEI, *Il giureconsulto portoghese Pedro de Santarém autore del primo trattato sulle assicurazioni (1488)* ora in *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip, 1995, p. 349 ss.

<sup>95</sup> L'opera è presente, invece, nella biblioteca del Micheli: C. CARCERERI DE PRATI, *La biblioteca di Carlo Maria Micheli* cit., p. 105.

Vitoria, Bartolomeo las Casas, Domingo De Soto, Luis de Molina, Francisco Suarez. Anche Grozio (1583-1645), Pufendorf (1632-1694) e il pensiero giusnaturalistico mancano di attestazioni.<sup>96</sup>

Sebbene compaiano alcuni titoli di autori bolognesi, anche del Cinquecento, non ci sono opere dei docenti presso lo Studio bolognese, di poco precedenti o contemporanei al Malvasia, come Angelo Spannocchi,<sup>97</sup> Orazio Giovagnoni,<sup>98</sup> Claudio Achillini, Ottavio Amorini,<sup>99</sup> Carlo Dolfi, G.B. Gargiaria,<sup>100</sup> Emanuele Rodriguez di Navarra, il senese G.B. Borghesi<sup>101</sup> e il forlivese Antonio Merenda,<sup>102</sup> Domenico Comelli, fondatore del collegio omonimo in Strada Maggiore. Per questo gruppo di autori si può anche pensare che la loro reperibilità in biblioteche accessibili al Malvasia, rendessero superfluo da parte sua l'acquisto dei volumi per la propria collezione personale.

<sup>96</sup> I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 159 ss

<sup>97</sup> Del nobile senese Angelo Maria Spannocchi (1540-1614) vedasi *Angeli Spannocchii i.c. patritiique Senensis ac in perillustri Bononiensi gymnasio professoris primarij Liber singularis ad l. Gallus ff. de lib. & post., Bononiae: apud Io. Rossium, 1587.*

<sup>98</sup> Del bolognese Orazio Filippo Giovagnoni (†1624), docente come Malvasia di diritto civile e canonico, si segnalano: *Responsum perillust. et excell.mi d. Horatij Giouagnonij ... pro rr. p. Clericis regul. S. Bartol, Bononiae: typis Nicolai Tebaldini, 1622; Consiliorum, seu Responsorum Horatij Giouagnonij Bononiensis ... Liber primus [-secundus], nunc primum in lucem editus. Opus sane vtilissimum, ... quaestiones ecclesiasticas, ciuiles, criminales, & feudales complectens. Vna cum decisionibus varijs, ac resolutionibus casuum ... Adiectis insuper summarijs cum duplici indice ... locupletissimo in fine secundi libri. Octauio Amorino Bonon. ... auctore, Bononiae: apud haeredes Ioannis Rossij: sumptibus Marci Antonij Berniae, 1625.*

<sup>99</sup> Di Ottavio Amorini (†1641) si veda, ad esempio: *Octauij Amorini I.V.D. Bonon. ... In earundem Pandect. lib. quintum scholasticae interpretat.es sub optatissima tutela Sacratissimae vitae Reginae editae, Alexandro Pico Mirandulae duci, ... dicatae, Bononiae: typis Sebastiani Bononii, 1620, fol.*

<sup>100</sup> Tra le varie opere di G.B. Gargiaria (1606-1660) si segnala soltanto *Io. Baptistae Gargiarei ... Consiliorum liber primus, Bononie: ex typographia heredis Victorij Benatij, 1638.*

<sup>101</sup> Su Rodriguez e Borghesi si rimanda a L. SIMEONI, *Storia della Università di Bologna* cit., p. 129.

<sup>102</sup> Di Antonio Merenda 1578-1655 si veda *Antonij Merendae ... Controuersiarum iuris libri sex. Opus quaestionum illustrium, & rerum forensium, ac difficillimarum diligenti tractatione, nouarumque animaduersionum ingenti numero, versantibus in iure proficuum, Venetijs: apud haeredem Damiani Zenarij, 1625.*

## 6. Confronti con altre biblioteche giuridiche

Per apprezzare più pienamente le caratteristiche della biblioteca di Malvasia, che progressivamente si viene delineando attraverso l'analisi dei pieni e dei vuoti, e la valutazione della qualità degli uni e degli altri, è opportuno proporre un confronto, anche se soltanto cursorio, con alcune biblioteche di giuristi operanti nel Cinquecento e nel Seicento.<sup>103</sup>

La collezione di Giuliano Corbelli (1515-1602), giurista e politico sammarinese, che costituisce il Fondo Corbelli della Biblioteca statale della Repubblica di San Marino, consta di 159 edizioni del XVI secolo e risponde alle esigenze professionali di chi la costituì, che svolse attività di giudice, procuratore, commissario, governatore.<sup>104</sup> La predominanza dei titoli giuridici è schiacciante; solamente due sono di carattere letterario e quattro religioso. Largo spazio hanno i *consilia*, con ventuno volumi di autori di varia importanza. Nel complesso è una collezione rivolta alla *mos italicus*, alla pratica, aggiornata (predominano gli autori del XVI secolo) e varia, spaziando tra diverse branche del diritto.

Del parmigiano Giovanni Battista Baiardi (1530-1599), che ha ricoperto incarichi pubblici apicali in numerose città nello Stato Pontificio e nel Regno di Napoli,<sup>105</sup> resta un inventario del 1585, che dà conto della sua biblio-

---

<sup>103</sup> Sull'opportunità del confronto, si legga quanto scrive G.M. ZACCONE, *La biblioteca del giurista Ottaviano Cacherano* cit., p. 335. Ulteriore utile confronto si potrà effettuare quando sarà pubblicato l'inventario della biblioteca di Celio Calcagnini (1479-1541) nel volume curato da Antonia Fiori, Antonella Ghignoli e Oliviero Diliberto, preannunciato da quest'ultimo in DILIBERTO, *Celio Calcagnini* cit., pp. 13 ss.

<sup>104</sup> L. ROSSI, *La biblioteca di Giuliano Corbelli giurista e politico sammarinese (1515-1602)*, Repubblica di San Marino, Tipolitografica Studiostampa, 1988. Il Corbelli ha studiato diritto a Bologna, a Perugia, probabilmente, e a Urbino, dove si ritiene abbia conseguito la laurea *in utroque* intorno al 1539; ha svolto attività giusdicente (più volte in patria fu giudice delle appellazioni), ma soprattutto è stato funzionario, diplomatico e politico, governatore di diverse città del Lazio, dell'Umbria, delle Marche e della Romagna, e per sette volte Capitano Reggente di San Marino.

<sup>105</sup> Il Baiardi, dopo aver compiuto studi legali a Roma, Firenze, Bologna e Padova, nel 1560 si laurea a Parma, per poi intraprendere una brillante carriera; è autore di un'opera nota e diffusa, le *Additiones alla Pratica criminale* di Giulio Claro: *Ioannis Baptistae Baiardi nobilis Parmensis, ... Additiones, et annotationes insignes, ac solemnes ad Iulii Clari lib.5. receptarum sentent. siue practicam criminalem. Plurima quidem ad criminum materiam spectantia, nedum iure communi tradita, sed*

teca, che constava di 169 opere per un totale di 336 volumi, per la maggior parte di carattere giuridico (36 opere, pari al 21,2% sono invece di carattere letterario e umanistico).<sup>106</sup> Dalle opere giuridiche «si evince un interesse prevalentemente rivolto alla pratica e legato all'attività professionale del possessore. [...] Quantitativamente parlando, il genere più rappresentato è quello dei *consilia*, seguiti dalle grandi opere dei commentatori del *corpus iuris civilis*». <sup>107</sup> I *consilia*, infatti, sono presenti con 54 opere. Anche il genere del *tractatus* è ben attestato, con 15 opere. Non mancano Alciato e Zasio e altri esponenti dell'indirizzo culto, oltre ad autori d'area francese e iberica, ma ciò non muta il taglio predominante della biblioteca, che corrisponde al profilo di giurista pratico del Baiardi.

Risale all'anno 1618 la descrizione della biblioteca del messinese Giovan Paolo d'Ancona, addottoratosi *in utroque iure* nel 1578 e attivo nell'amministrazione cittadina di Messina dove ricopre incarichi giudiziari. L'elenco dei libri del giurista, sebbene non sia certo che la costituzione della collezione sia dovuta esclusivamente all'iniziativa del d'Ancona, riporta 203 titoli per un totale di 265 volumi, ed «appare sostanzialmente legata all'esercizio della professione e, comunque, alla sua formazione di 'uomo di legge', anche se non certo privo di curiosità storiche o umanistiche». <sup>108</sup> Il nucleo centrale e caratterizzante della raccolta è individuabile nelle opere di carattere forense, per cui spiccano e predominano *consilia*, *allegationes*, commenti di testi consuetudinari, la legislazione del Regnum Siciliae, trattati sulla procedura e il diritto penale, giurisprudenza delle grandi corti europee. <sup>109</sup>

---

*etiam per motus proprios, bullas, & apostolicas sanctiones, in statu Ecclesiastico. Et per constitutiones, capitula, ritus, et pragmaticas in Regno Neapolitano declarata, sancita, & abrogata, miro ordine, ac exactissime complectens. ... Cum summarijs, rerumque omnium, ac materiarum indice locupletissimo, ...*, Parmae: ex officina Erasmi Viothi, 1597. Si rimanda a *Jurisprudence of the Baroque. A Census of Seventeenth Century Italian Legal Imprints*, compiled by Douglas J. Osler, Frankfurt am Main, I. A-G, 2009, nrr. 384 ss., p. 129 s. Sul giurista parmigiano si segnala, inoltre, S. DI NOTO MARRELLA, *Il Collegio dei Dottori e Giudici* cit., p. 24, 32, 121, 126 ss.

<sup>106</sup> A. ALIANI, *I libri di un giurista del Cinquecento* cit., p. 156.

<sup>107</sup> A. ALIANI, *I libri di un giurista del Cinquecento* cit., p. 157.

<sup>108</sup> D. NOVARESE, *Studi e cultura giuridica in Sicilia* cit., p. 587-629, in part. p. 595.

<sup>109</sup> Daniela Novarese rileva, inoltre, una coincidenza non casuale tra la selezione effettuata dal giudice messinese e quella effettuata da Bartolomeo Arese, presidente del Senato di Milano, nel costituire la propria raccolta libraria – scelte entrambe dettate dagli specifici interessi professionali e pratici; si veda G. BARNI,

Nel 1631 Benedetto Selvatico, docente di medicina nell'Università di Padova, dona alla Publica Libreria patavina «millequattrocento libri di legge a stampa et trentaquattro manuscritti, adunati gl'uni et gl'altri dal fratello e dal padre di lui». <sup>110</sup> Il padre è Bartolomeo, *doctor utriusque iuris*, morto nel 1603, personalità di peso nell'Università di Padova e nel contesto politico della Serenissima; il fratello è Giambattista, che muore nel 1625, e così la biblioteca passa a Benedetto. Frattanto essa si era arricchita dei volumi, di indirizzo prevalentemente giuridico-ecclesiastico, di Niccolò Galliero, dottore in diritto civile e canonico dal 1576. La collezione risulta, nonostante l'apporto del Galliero, prevalentemente civilistica, sebbene si avverta «uno sforzo di completezza di documentazione e allargamento di orizzonti: naturalmente con tutti i limiti della cultura dell'epoca, compreso anche il particolare taglio conservatore rispetto alle correnti innovatrici d'Oltralpe». <sup>111</sup> Da ciò una scarsa presenza dell'indirizzo umanistico, mentre discreta è la presenza del diritto veneto e municipale, dei *consilia* e delle *decisiones*, del diritto criminale e feudale. Nonostante i Selvatico fossero autorizzati a leggere libri proibiti, mancano dal fondo le opere più significative colpite dalla censura.

È datato 26 maggio 1634 l'inventario dei beni di Sigismondo Scaccia. <sup>112</sup> Tale documento, conservato all'Archivio Storico Capitolino, contiene l'elenco dei libri presenti nella biblioteca del giurista. <sup>113</sup> Composta da oltre

---

*Per la storia della giurisprudenza nei secoli XVII e XVIII: la biblioteca di Bartolomeo Arese, presidente del Senato di Milano, Archivio Giuridico* 8, 1950, p. 181-217; *Antichi testi giuridici (secoli XV-XVIII) dell'Istituto di storia del diritto italiano*, a cura di G. Saponi, introd. di G. Vismara, Milano, Giuffrè, 1977; *Bibliotheca Senatus mediolanensis: i libri giuridici di un grande tribunale d'ancien regime*, a cura di G. Buccellati e A. Marchi, Milano, Hoepli, 2002, in part. G. Vismara, *Introduzione*, p. 1 ss.

<sup>110</sup> Il documento è citato in *Un fondo di edizioni giuridiche dei secoli XV-XVII: il 'dono selvatico'*, a cura di G. Mantovani, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1984, p. 7.

<sup>111</sup> G. MANTOVANI, *Introduzione in Un fondo di edizioni giuridiche dei secoli XV-XVII cit.*, p. 15.

<sup>112</sup> Lo Scaccia, nato a Camerata nel 1564 e morto a Roma il 17 maggio 1634, dottore *in utroque iure* presso La Sapienza di Roma nel 1584, rivestì cariche pubbliche e, tra l'altro, fu uditore e consultore del tribunale dell'Inquisizione di Malta, giudice ordinario a Frascati, podestà di Lucca, uditore della Rota civile genovese, giudice e podestà a Firenze. Ha lasciato quattro trattati: *De iudiciis causarum civilium et haereticarum*, *De appellationibus*, *De commerciis et cambio*, *De sententia et re iudicata*

<sup>113</sup> R. DE LAURENTIS, *Il testamento e la biblioteca di Sigismondo Scaccia in Scritti*

400 volumi, secondo una stima indicativa, la collezione comprende i testi fondamentali del diritto civile e canonico, i principali glossatori e commentatori, il diritto statutario, trattatistica e *consilia*, raccolte di *decisiones*, *practicae*. Si tratta della consistente raccolta di un giurista che non manca di una produzione scientifica propria, orientata tuttavia alla pratica e ispirata dai canoni del *mos italicus*. Nella collezione libraria dello Scaccia non troviamo quegli autori che abbiamo indicato come caratterizzanti la biblioteca di Carlo Cesare Malvasia e il genere dei *consilia* è ben attestato.

La biblioteca del Senato di Milano è formata in larga parte dai volumi lasciati in legato da due presidenti del Senato stesso, il marchese Luigi Cusani (il cui testamento data 3 marzo 1659) e il conte Bartolomeo Arese (il cui testamento data 24 marzo 1671). Un inventario, stampato alla fine del XVII secolo,<sup>114</sup> testimonia la complessiva consistenza della biblioteca, che raccoglie 1670 volumi, orientati coerentemente verso la pratica forense, con larga presenza di *consilia*, *tractatus*, *decisiones*.

Una biblioteca viene riassunta in un olio su tela, databile all'incirca tra 1626 e 1628. Il dipinto, visibile nella figura allegata al presente contributo, eseguito da Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino (Cento, Ferrara, 1591 – Bologna, 1666), ritrae un giurista seicentesco, identificato con Francesco Righetti di Cento, nato nel 1595 e morto nel 1673, probabilmente un pratico versato nel diritto canonico. La biblioteca, raffigurata alle spalle del soggetto, indica lo strumento del mestiere del giurista e attesta un investimento di capitale da parte sua, che conferma la professionalità. Le opere selezionate per essere immortalate insieme al Righetti sono significativamente identificabili; si tratta di frequente di volumi singoli, facenti parti di opere in più tomi, che ci consentono di conoscere, tramite un sunto pittorico, una raccolta caratterizzata dalla assoluta predominanza di titoli destinati alla pratica.<sup>115</sup>

---

*di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, a cura di M. Ascheri, Padova, Antenore, 1991, 413 ss.

<sup>114</sup> Si tratta di *Nomenclator librorum qui sunt in bibliotheca Senatus excell.mi Mediolani...*, composto di settandue pagine, in sedicesimo, conservato nella Biblioteche del Dipartimento di diritto privato e storia del diritto dell'Università degli studi di Milano. Sul testo: G. VISMARA, *Introduzione* cit., p. 2.

<sup>115</sup> Sottolinea la presenza nel ritratto del *Codex Iustinianus* come «esempio visivo della presenza costante del *Corpus Iuris* nel canone testuale dell'Occidente» D. MANTOVANI, *Il diritto romano dopo l'Europa. La storia giuridica per la formazione del giurista e cittadino europeo*, in *Scopi e metodi della storia del diritto e formazione*

Le opere che Righetti esibisce, infatti, sono le seguenti, a partire dall'alto. 1) *Pratica – Praxis civilis* o, anche, *Speculum aureum* – di Roberto Maranta, opera destinata agli avvocati, presente anche nella biblioteca di Malvasia. 2) *Decisiones Rotae novissimae*, raccolta di decisioni della Sacra romana rota – della Rota romana Malvasia possiede certamente una copia, cui va aggiunta una seconda, nota dall'indicazione *Decisiones Rotae Romanae Achilis et Caesaris de Grassis*. 3) *Decisiones Putei*, il cui titolo integrale, attingendo dall'edizione Venetiis, apud Haeredem Hieronymi Scoti, 1610, suona come segue: *Decisiones d. Iacobi Putei I.C. Praeclarissimi, ac sacri palatii causarum auditoris, & demum S.R.E. Cardinalis. Ex causis tam per ipsum, quam per alios dn. auditores Rotae, in eodem sacro palatio relatis...* Anche l'opera di questo giurista e cardinale, nato a Nizza nel 1508 e morto a Roma nel 1563, indirizza verso interessi canonistici. 4) *Consilia Surdi* rimanda a *Consilia sive responsa Ioan. Petri Surdi*<sup>116</sup>. 5) *Discept. Gratiani* rimanda all'opera del giurista Stefano Graziani, attivo nei primi decenni del Seicento: *Disceptationes forensium iudiciorum Stephani Gratiani Romani V.I.D.*<sup>117</sup> 6) *Decretal.*

---

*del giurista europeo. Incontro di studio Padova 25-26 novembre 2005*, a cura di L. Garofalo, Napoli Jovene, 2007, p. 73. Sul dipinto: L. SALERNO, *I dipinti del Guercino*, Roma, Bozzi, 1988, p. 212-3, cat. no. 120 bis; D. M. STONE, *Guercino. Catalogo completo*, Firenze, Cantini, 1991, p. 134, cat. no. 111, reproduced in colour; B. GHELFI, *Il libro dei conti del Guercino 1629-1666*, Bologna, Nuova Alfa, 1997, p. 68, under no. 62; D. MAHON in *Il ritratto interiore da Lotto a Pirandello*, a cura di V. Sgarbi, Milano, Skira, 2005, p. 193 nr. 15. Sull'identificazione dei testi legali: R.H. HELMHOLZ, *The Library in Guercino's Portrait* cit., p. 184-8.

<sup>116</sup> Si veda, ad esempio, l'edizione *Venetiis: apud Franciscum Zilettum*, 1584. Giovanni Pietro Sordi, morto nel 1598, si ritiene originario di Casale Monferrato; fu presidente del senato di Mantova; si veda C. DIONISOTTI, *Notizie biografiche dei vercellesi illustri*, Bologna, Forni, 1969 (ristampa dell'ed. Biella, Dalla tipografia di Giuseppe Amosso, 1862), p. 56.

<sup>117</sup> Vedasi, ad esempio, *Disceptationes forensium iudiciorum Stephani Gratiani Romani V.I.D. in quibus multa quae in controuersiam quotidie veniunt secundum doctorum receptas sententias, ... Accesserunt additiones ad decisiones rotae prouinciae Marchiae eiusdem auctoris. Omnia nuper edita, cum duplici indice tam argumentorum, quam rerum, quae in disceptationibus, & additionibus continentur, Romae: ex typographia Reuerendae Camerae Apostolicae*, 1609. Si segnalano anche i sette volumi in folio (uno di indici), nell'edizione *Lugduni: apud Antonium Valancol typographum*, 1672-1673. L'edizione è troppo recente per essere posseduta dal Righetti, ma se ne riportano i contenuti dei vari volumi per mostrare l'oggetto dell'opera, di carattere eminentemente pratico: – 1: *Tomus primus. In*

D. Greg. indica la celebre raccolta di *decretales* di papa Gregorio IX.<sup>118</sup> 7) Il *Codex Iustinianus*, che si trova impilato sotto le *Decretales* di Gregorio IX, fa seguire alla fonte canonica la fonte imperiale, mostrando la competenza di Righetti *in utroque iure*; peraltro, i primi titoli del Codice giustiniano trattano di temi inerenti la fede cattolica e la Chiesa. Malvasia, possedendo il *Corpus iuris civilis*,<sup>119</sup> possiede anche il *Codex*, qui però posto in evidenza rispetto alle altre parti dell'opera. 8) Sul taglio del libro sottostante si legge *Card. Tusch.*, indicazione dell'autore, Domenico Toschi (1535-1620).<sup>120</sup> La sua opera più nota sono le *Practicarum conclusionum iuris*,<sup>121</sup> lavoro en-

---

*quibus quae in controuersiam quotidie veniunt secundum doctorum ... addita clauis nouissima. Seu locupletissimo indice ab auctore iam antea per totum corpus sparsim dispositio, nunc autem per Ioan. Andream Cadeum ... – 2: Tomus secundus. In quo continentur, definitiones variarum quaestionum in iure canonico, & ciuili quotidie occurrentium iuxta communes... – 3: Tomus tertius. In quo continentur, explicationes quaestiones ad vtrumque ius pertinentium, quae iuxta praxim Sacrae Rotae, scriptorumque nobilium doctrinam traduntur... – 4: Tomus quartus. In quo continentur, variae, & discrepantes vtriusque iuris sententiae iuxta Rotae Romanae decreta... Multa quoque accesserunt necessaria perfectae scientiae eorum... – 5: Tomus quintus. In quo continentur, variae, & discrepantes vtriusque iuris sententiae iuxta Rotae Romanae decreta... Multa quoque accesserunt necessaria perfectae scientiae eorum... – 6: Stephani Gratiani Romani I.V.D. Decisiones Rotae prouinciae Marchiae, cum additionibus eiusdem auctoris, in quibus multa definiuntur iuxta receptas doctorum sententias, & veram praxim, praecipue sacrae Rotae Romanae. Tomus sextus. Omnia nunc postremo diligentius edita, cum duplici indice, tam argumentorum, quam rerum quae in decisionibus, & additionibus continentur – Index generalis seu clauis et repertorium disceptationum omnium forensium Stephani Gratiani romani ... A Io. Andrea Cadaeo elaboratum.*

<sup>118</sup> Di papa Gregorio IX (Ugolino di Anagni, 1170 ca.-1241), si indica, ad esempio: *Decretales d. Gregorij papae 9. suae integritati vna cum glossis restituae. Ad exemplar Romanum diligenter recognitae, Lugduni: sumptibus Horatij Cardon, 1613.*

<sup>119</sup> Vedasi [88] «Testi civili tomi 5 Venetia 1581».

<sup>120</sup> Il Toschi, laureatosi a Pavia in Diritto civile e canonico, fu vescovo di Tivoli, cardinale di San Pietro in Montorio e governatore di Roma; sul personaggio si segnala R. GOVONI, *Il cardinale Domenico Toschi: da Castellarano a Roma. 1535-1620*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.

<sup>121</sup> Vedasi, ad esempio: *Practicarum conclusionum iuris, in omni foro frequentiorum, Dominici T.T.S. Onuphrii S.R.E. Presbyt. Card. Tuschi, tomus primus [-octauus] ...*, Lugduni : ex officina Ioannis Pillebotte : sumpt. Ioannis Caffin, & Francisci Plaignard, sub signo nominis Iesu, 1634.

clopedico in otto volumi, cui rimanda il tomo rappresentato. 9) Dalla tela si legge *Farin.*, e il resto del taglio è coperto dall'omero di Righetti. L'identificazione più probabile è con il romano Prospero Farinacci (1554 – 1618) avvocato e magistrato, autore di opere destinate alla pratica e riguardanti precipuamente il diritto penale, ma anche di raccolte di decisioni rotali. 10) Il Righetti regge nella mano destra un volume in ottavo, sul cui taglio si legge: *Clar. Prac. Crim.* Ciò rimanda l'osservatore ad un'opera nota e diffusa, posseduta probabilmente anche dal Malvasia:<sup>122</sup> la *Practica criminalis* dell'alessandrino Giulio Claro (1525-1575).<sup>123</sup>

Malvasia non possiede sei dei dieci titoli esposti dal Righetti, numerati, in questa sede, 3, 4, 5, 6, 8, 9; possiede, invece, 1, 2, 7, 10, di cui le decisioni rotali e il *Codex* sono presenze pressoché inevitabili. Esclusi perciò questi due titoli, la coincidenza tra le due collezioni coeve si limita al 25%. E Righetti – «depicted as a practising lawyer, no humanist, and probably not much interested in speculative legal or political theory», «a working advocate, however, not a teacher of law»<sup>124</sup> – non contempla alcuno degli autori che abbiamo indicato come caratterizzanti la raccolta di libri legali di Malvasia. Si può, anche da questo peculiare confronto, che vede una sovrapposizione modesta e un'assenza, presso il Righetti, dei titoli più peculiari presenti nella biblioteca del Bolognese, confermare che quest'ultimo aveva impresso un orientamento particolare e non preminentemente pratico alla propria raccolta.

Presso l'Archivio di Stato di Verona è conservato il *Librorum index* della notevole biblioteca, oggi dispersa, del veronese Carlo Maria Micheli (1646-1714). L'inventario, steso *manu propria* nel 1701 dallo stesso Micheli, consente di conoscere la collezione di un causidico, capace di riunire una collezione libraria ragguardevole, frutto di un importante investimento

<sup>122</sup> [99] «Iulii Calrii Opera».

<sup>123</sup> Ad esempio, *Iulij Clari Alexandrini ... Opera omnia, siue Practica ciuilis atque criminalis: cum doctissimis additionibus perillustrium iurisconsultorum DD. Ioan. Baptistae Baiardi ... Bernardini Rosignoli ... Hier. Giacharij ... Ioan. Guiotij ... Anton. Drochij ... Hisque nouissime accesserunt notae, & animaduersiones doctorum inter Germanos sublimium DD. Ioan. Harprecti, et Manfredi Goueani. Harum plurimae haud antea impressae: ... Apposita sunt etiam quaestionum, et additionum summaria, necnon duplex rerum memorabilium index: quorum alter practicae ciuili, alter criminali inseruit, Geneuae: sumptibus Samuelis Chouet, 1664, edizione però in folio, a differenza di quanto illustrato dal Guercino.*

<sup>124</sup> R.H. HELMHOLZ, *The Library in Guercino's Portrait* cit., p. 186 e p. 188.

economico: «1360 titoli per 813 autori e per un totale di 737 volumi composti da più di mille pezzi». <sup>125</sup> Di essi circa l'84% è rappresentato da libri giuridici mentre il restante da libri altro argomento. Ben altro è il rapporto nella collezione di Malvasia, dove un quarto soltanto dei titoli riguarda il diritto (si vedano i §§ 2, 9). Imponente e caratterizzante, in coerenza con l'impegno pratico del Micheli, è la presenza di trattati (circa 294, cui vanno aggiunti 18 volumi di una raccolta definita *Tractatus tractatum*), *consilia* (58 volumi), *decisiones* (53 volumi), *controversiae* e *resolutiones* (18 volumi), *praxis* (14 volumi). <sup>126</sup>

Interessante rilevare i casi nei quali lo stesso autore è presente sia nella biblioteca del Malvasia sia del Micheli, ma con titoli differenti; accade, ad esempio, a Carlo Ruini, che nella collezione del Bolognese è presente con una *Lectura*, mentre in quella del veronese con i *Consilia*; o di Ippolito Riminaldi, del quale Malvasia possiede un'opera inerente le *Institutiones* e Micheli possiede tre tomi in folio di *Consilia*. Lo Zasius è presente in entrambe le biblioteche; ma anche qui il confronto è utile, in quanto la sua presenza nella biblioteca del Micheli è in sostanza incidentale, in quanto contenuto nella raccolta *Tractatus tractatum*, <sup>127</sup> mentre Malvasia ne ha acquistati cinque titoli separatamente e, dal punto di vista contenutistico, le opere presenti nella collezione del Micheli sono pratiche, al contrario della diversa connotazione – al di là di alcune coincidenze – di quelle scelte dal Malvasia. Il Micheli, peraltro, possiede pochissimi titoli di autori di area germanica.

Dall'*index librorum* del Micheli emerge, con le parole di Carcereri De Prati, «un approccio pragmatico al tema giuridico nel rigido solco del *mos italicus*, come testimonia il gran numero di *consilia*, di *decisiones* e, soprattutto, di *tractatus*, ossia monografie volte a spiegare in forma specialistica, sistematica ed organica il singolo argomento che prendono in esame. L'analisi dei titoli conferma una sostanziale identità culturale sia nei generi che negli autori posseduti con altre biblioteche di giuristi di taglio pratico». <sup>128</sup>

Grazie al lavoro di comparazione condotto da Rodolfo Savelli su 34 elenchi di biblioteche giuridiche, datati tra il 1572 e il 1790, «sono emersi i nomi di 154 giuristi 'francesi' [...], per 400 titoli differenti e 1237 occorren-

---

<sup>125</sup> C. CARCERERI DE PRATI, *La biblioteca di Carlo Maria Micheli* cit., p. 32.

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 35 ss.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 124.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 41.

ze complessive». <sup>129</sup> Delle opere francesi più diffuse nelle biblioteche considerate, Malvasia non pare possedere le *Decisiones* di G. Pape e N. Bohier, che si collocano per occorrenze (in numero di 25), al primo posto della classifica stilata da Savelli. <sup>130</sup> Anche i commentari di Chasseneux alle *coutumes* di Borgogna *fereque totius Galliae*, che presenta 20 occorrenze secondo lo spoglio effettuato da Savelli, non sono presenti nella collezione di Malvasia, come non lo sono le *Decisiones in Delphinatus senatu* di F. Marc (19 attestazioni). Invece Malvasia potrebbe avere posseduto l'altra opera giunta terza a pari merito con la precedente, cioè la *Praxis beneficiorum* di Rebuffi (anch'essa, quindi, 19 attestazioni), in quanto nell'inventario del Bolognese leggiamo *Pratica beneficiaria de Ribusorum*, che potrebbe indicare l'opera di Pierre Rebuffi (1487-1557), docente di diritto canonico a Montpellier, Tolosa e Parigi e uditore della Rota romana. L'inventario del Malvasia non include le *Annotationes in Pandectis* di Budé (17 occorrenze). Savelli indica poi, con 16 attestazioni, le opere di Douaren e di Tiraqueau; Malvasia le possiede entrambe: *Duareni Opera tomi 2* e *Tiraquelli Opera tomi 5 Francofurt*. Savelli registra, con 15 presenze, la *Repetitio c. Raynutius* di Benoît, i *Consilia* di Bertand e Chasseneux e i *Commentarii in Constitutiones seu Ordinationes regias* di Rebuffi; nessuna di queste opere si rinviene nella collezione libraria del Malvasia.

Considerando le percentuali degli autori 'francesi' elaborate da Savelli, le considerazioni che si possono proporre riguardo alle scelte operate da Malvasia, mostrano che egli possedeva alcune opere di larga diffusione e, in sostanza, di riferimento, ma che i percorsi che egli seguiva nei suoi acquisti erano improntati in modo differente rispetto alla maggioritaria scelta pratica, che si lega ai *consilia*, alle *decisiones*, ai *tractatus* ed è indirizzato più marcatamente *ad quaestum et ad tribunalium usum*. Malvasia sceglie un approccio intellettuale, didattico, speculativo, umanistico. <sup>131</sup>

<sup>129</sup> R. SAVELLI, *Giuristi francesi, biblioteche italiane* cit., p. 1239-1270, in part. p. 1247.

<sup>130</sup> L'inventario della biblioteca del Malvasia riporta al nr. 181 *Decis. Bellemerie*, che è più probabilmente un riferimento alle *Decisiones* di Gilles de Bellemerie (1337-1407), più volte pubblicate.

<sup>131</sup> Alcune simiglianze si potrebbero forse cogliere, proprio per la presenza di autori della Scuola culta, tra la biblioteca di Malvasia e quella di Niccolò Tortorelli, giurista e uomo politico foggiano, attivo negli anni '10, '20 e '30 del Settecento; sul personaggio si segnala M. IAFELICE, *Le cinquecentine sanseveresi di un giurista*

## 7. Valutazioni complessive della biblioteca legale del Malvasia

La biblioteca di Malvasia ha una forte coerenza interna ed è frutto di una selezione bibliografica mirata e consapevole, che consente di tentare un abbozzo del profilo di Malvasia giurista, stante il fatto che l'inventario analizzato descrive una collezione da lui acquistata e utilizzata, in ragione delle sue scelte intellettuali e professionali, come docente e come autore. Riguardo a quest'ultimo aspetto, infatti, nonostante le incertezze di lettura dell'inventario, credo che il titolo *Vaenna Declarationes Iuris variorum*, attesti la presenza nella collezione dell'opera di Vaconio Vacuna, giureconsulto del secolo XVI,<sup>132</sup> che, stando all'elenco delle opere inedite del Malvasia tratto dalle *Memorie dei Gelati*, il giurista bolognese avrebbe usato come bersaglio per le sue *Confutationes subtilitatum Vaconii a Vacuna*.<sup>133</sup>

La biblioteca non manca di opere fondamentali per qualsiasi giurista e nemmeno è sprovvista di opere di carattere pratico, dai *consilia* ai *tractatus* alle raccolte di *decisiones* dei tribunali. Tuttavia alcune di queste presenze sono sostanzialmente necessitate, e quelle più prettamente indirizzate alla pratica sono piuttosto contenute. Rilevante, di contro, è una serie coerente e connessa di giuristi e di opere, tale da manifestare la predilezione del Bolognese per il *mos gallicus*, per l'ulteriore fioritura, nel Seicento, della c.d. 'giurisprudenza elegante', che si manifesta particolarmente in Olanda, e l'*usus modernus pandectarum*,<sup>134</sup> correnti variegata a seconda degli autori, dei tempi, dei diversi contesti geografici e politici, ma connotate da una sensi-

---

foggiano del XVIII secolo: Niccolò Tortorelli, *La Capitanata. Quadrimestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia* 41.13, 2003, p. 309 ss.

<sup>132</sup> Si veda, ad esempio, l'edizione seguente: *Nouae declarationes iuris ciuilib, a subtilissimo ac perspicacissimo D. Vaconio a Vacuna, in Sabinis, ... excogitatae. Et ab Alexandro Albertonio ad Auricola, in Carseolis, ... collectae, & in sex libros distinctae. Cum indice, tum verborum, tum rerum hac nostra aeditione copiosissimo, Venetiis: ad candentis Salamandrae insigne, 1564, 4°.*

<sup>133</sup> G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, V-VI, cit., p. 157. Non è sempre riscontrabile, ovviamente, una corrispondenza biunivoca tra volumi adoperati e volumi posseduti; fuori dall'ambito dei libri di diritto, ad esempio, nell'indice della *Felsina pittrice* (ed. 1677) Malvasia segnala – nella voce dedicata a tale autore – di possedere il testo di Roger de Piles, che però non compare nell'inventario a noi pervenuto.

<sup>134</sup> Sugli abusi storiografici connessi a questa sequenza si rimanda a D.J. OSLER, *The Myth of European Legal History* cit., p. 393 ss.

bilità filologica per il testo normativo, considerato anche come documento da contestualizzare e storicizzare, e da un ripensamento critico del sistema giuridico, passibile di essere organizzato e spiegato in modo razionale ed efficiente. Malvasia, anche in relazione alle proprie materie di insegnamento, mostra, attraverso la sua collezione, un interesse predominante per le *Istituzioni*, esemplari di un approccio descrittivo e sistematico al diritto, non casistico.

Di uno stesso autore, che ha prodotto più opere di diversa impostazione, Malvasia sceglie l'opera a lui più consona. Ad esempio, dell'aretino Angelo Gambigioni (1400-1461), autore «del più celebre trattato criminalistico del Quattrocento», ma anche di una *Lectura Institutionum*, «opera destinata a giudici e avvocati la prima, essenzialmente didattica la seconda»,<sup>135</sup> Malvasia possiede soltanto la seconda, come attesta l'inventario: *Arestinus super Institutiones*. Di Joachim Mynsinger (1514-1588) Malvasia possiede verisimilmente *Apotelesma, siue Corpus perfectum scholiorum ad quatuor libros Institutionum iuris ciuilib;*<sup>136</sup> Sigismondo Scaccia possiede di Mynsinger (e di Andreas Gailus, 1526-1587) le *Observationes practicae imperialis camerae*,<sup>137</sup> a conferma della differente impostazione delle due collezioni librerie. I confronti sopra operati con le differenti scelte attestate dall'*index librorum* del causidico veronese Micheli, oppure con il ritratto di giurista del Guercino, portano alle stesse conclusioni: la biblioteca di Malvasia è quella di un docente, non di un pratico, e di un docente che, pur operante in un ambiente tradizionalista (sebbene con alcune eccezioni), coltiva proprie prospettive, legate alla scuola culta.<sup>138</sup>

Malvasia si staglia, sullo sfondo della propria biblioteca, come un teorico del diritto, non un pratico, un docente impegnato nell'insegnamento, cultore delle *Institutiones* giustinianee, del cui corso era investito; e attento ad alcuni argomenti, contenuti in determinati titoli del *Digesto*, cui dedicava i suoi corsi monografici progrediti, destinanti agli studenti frequentanti gli

---

<sup>135</sup> D. MAFFEI, *La vita e la biblioteca di Angelo Gambigioni*, *Rivista di Storia del Diritto Italiano* 68, 1995, p. 22.

<sup>136</sup> [18] «Missingier Supra Instituta».

<sup>137</sup> R. DE LAURENTIS, *Il testamento e la biblioteca* cit., 421.

<sup>138</sup> Si confronti uno degli esiti della ricerca di Zaccone, che, partendo dall'analisi della biblioteca personale del Cacherano, scrive che «dall'esame di tali testi si può prudentemente affermare che il Cacherano, tra i due filoni del *mos Italicus docendi* e del *mos Gallicus*, propendeva per il primo» (G.M. ZACCONE, *La biblioteca del giurista Ottaviano Cacherano* cit., p. 333).

anni successivi al primo. Qui l'aspetto 'pratico' poteva maggiormente emergere durante la lezione – e lo studio del manoscritto Oliveriano 181 potrà contribuire a stabilirne la misura e il taglio, per meglio delineare il profilo giuridico del Malvasia, cultore di un approccio al diritto che si può accostare, stando alle sue letture, ad un *usus modernus pandectarum* declinato all'italiana (perché Malvasia si rapporta con determinate fonti e si muove in un determinato ordinamento), ma di respiro europeo.

È stata efficacemente illustrata da Giovanna Perini Folesani la concomitanza temporale tra alcune scelte di Malvasia (in particolare l'adozione del documento come base per la propria ricostruzione storica in ambito artistico<sup>139</sup>) e le suggestioni presenti nelle «nuove esperienze dell'erudizione ecclesiastica italiana, ma soprattutto e in prospettiva, europea (i Maurini, i Bollandisti)». <sup>140</sup> Si richiamano, inoltre, l'incontro bolognese tra Malvasia e Mabillon, la dedica del *Pantheon in Pindo* al Papebroeck, la ricerca di contatti con i Bollandisti, che il Malvasia in una lettera al Magliabecchi chiama i «dottissimi e piissimi Padri di Anversa», <sup>141</sup> una inclinazione verso il giansenismo, i contatti con Parigi<sup>142</sup>, l'invito di Leibniz di andare a trovare Malvasia per incontrare a Bologna un intellettuale di vaglia. Tutto ciò mostra la proiezione europea del Malvasia, i suoi contatti e la direzione delle sue curiosità intellettuali. Coerentemente con questi dati, si osserva che Malvasia ha maggiore successo in Francia che non Italia; si considerino, al proposito, le dediche delle sue opere: la *Felsina Pittrice* è dedicata a Luigi XIV, a Jean-Baptist Colbert l'*Aelia Laelia Crispis*, a Charles Le Brun *Le pitture di Bologna*.

---

<sup>139</sup> G. PERINI, *L'epistolario del Malvasia. Primi frammenti: le lettere all'Aposio*, *Studi Secenteschi* 25, 1984, p. 191: «impiego sistematico e strutturale di testimonianze documentarie (letterarie, epistolari e, soprattutto, archivistiche)»; si tratta di un passaggio «from Biography to History», in merito al quale si veda anche G. PERINI, *Carlo Cesare Malvasia's Florentine Letters: Insight into Conflicting trends in Seventeenth-Century Italian Art Historiography*, *The Art Bulletin* 70.2, 1988, p. 284 ss.

<sup>140</sup> G. PERINI, *L'epistolario del Malvasia* cit., p. 192; G. PERINI, *Carlo Cesare Malvasia's Florentine Letters* cit., p. 273-299, in part. 282 ss., con bibliografia.

<sup>141</sup> Lettera di Malvasia ad Antonio Magliabecchi (da Bologna, 7 luglio 1691), Biblioteca Nazionale, Firenze, Magl. VIII, 1177, n. 51; specificamente sul tema: G. PERINI, *L'epistolario del Malvasia* cit., p. 192 ss. e G. PERINI, *Carlo Cesare Malvasia's Florentine Letters* cit., p. 297.

<sup>142</sup> G. PERINI, *Malvasia's connexions with France and Rome*, *The Burlington Magazine* 132, n. 1047, 1990, p. 410-412.

Usualmente viene indicata come più tarda, nell'evoluzione della didattica giuridica, una netta distinzione tra insegnamento teorico e insegnamento pratico, data la rilevante propensione ad una docenza che mirava a formare operatori forensi, giudici e avvocati, e dato il metodo di frequente impostato sulla discussione di casi, ancora dominante nel corso del Seicento.<sup>143</sup> Ciò nonostante, la biblioteca di Malvasia sembra caratterizzarsi in modo alquanto netto come quella di un docente, non di un pratico. Peraltro Carlo Cesare è membro del Collegio dei teologi, a differenza dello zio Giovanni Battista, membro del Collegio dei giuristi e attivo nella produzione di *consilia*.

Il gesuita Antonio Possevino, circa un secolo prima della morte di Malvasia, dava alle stampe la sua *Bibliotheca selecta*, nella quale scrive, tra l'altro: *quaesivere alii cur commentaria et tractatus Cuiacii, Duareni, Viglii, Connani et similibum, iudices utique et advocati etiam in romana curia non legant; secus vero Cassanei, Tiraquelli, Corasii et similibum; et excepto tractatu de praesumptionibus, nemo Alciatum legeret*.<sup>144</sup> Malvasia si colloca in quella categoria di lettori, tra i giuristi, che Possevino auspica, ma che non trova rappresentata tra giudici e avvocati, neppure tra coloro i quali esercitano presso la rinomata Rota romana. Malvasia non possiede i volumi, non condivide le letture e gli interessi di giudici e avvocati, manca di una vocazione professionale e pratica, coltiva invece l'insegnamento, lo studio, la riflessione sia sul metodo sia sulla storia, in una chiave che risente dell'impronta

---

<sup>143</sup> G. VERNAZZA, *La crisi barocca nei programmi didattici dello Studio bolognese, Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna* n.s. 2, 1961, p. 95-166 (Malvasia non compare nell'elenco dei 42 docenti di materie giuridiche contenuti nella documentazione spogliata dallo Studioso); emerge, dai programmi di lezione, qualche rara menzione di Alciato e del Cujas, a fianco di una preponderante presenza di Bartolo e bartolisti, che attesta la priorità di formare pratici nel solco del *mos italicus*. Tra i possibili confronti, si consideri la vicina università di Parma; al proposito S. DI NOTO MARRELLA, *Il Collegio dei Dottori e Giudici* cit., 232 ss., rileva nei docenti la doppia posizione di pratici e teorici e indica dominante il *mos italicus*, mentre «solo nella seconda metà del Settecento si potranno cogliere spunti di rinnovamento comuni nell'Europa illuminata» (p. 233). Vedasi, inoltre, G. RITA, *Dalla Controriforma ai Lumi. Ideologia e didattica nella "Sapienza" romana del Seicento, Annali di Storia delle Università italiane* 9, 2005, p. 247-268.

<sup>144</sup> A. POSSEVINO, *Bibliotheca selecta*, Romae, ex typ. Apostolica Vaticana, 1593, p. II, l. XII (= A. POSSEVINO, *Christiana methodus ad Iurisprudentiam*, Romae, ex typ. Apostolica Vaticana, 1593, p. 56); si rimanda per approfondimenti e bibliografia a R. SAVELLI, *Giuristi francesi, biblioteche italiane* cit., p. 1251.

umanistica e del *mos gallicus*, che ha poco spazio per una diretta applicazione forense, come sottolineava il grande giurista seicentesco De Luca, non per nulla assente dalla biblioteca di Malvasia.<sup>145</sup>

## 8. Il modello di giurista 'culto' offerto da Claudio Achillini

Malvasia, dopo aver ricevuto una prima formazione umanistica sotto la guida di A. Santi e C. Rinaldi, ha l'occasione di frequentare Claudio Achillini, poeta marinista e giurista, ma studioso anche di medicina e filosofia, astronomia e teologia.<sup>146</sup>

Nato a Bologna nel 1574 e ivi morto nel 1640, Achillini sviluppa contatti e attività in un orizzonte vasto, che ha come poli Roma e Parigi. Non solamente tali orizzonti geografici, ma anche l'opzione poetica di Achillini per il marinismo si ritrova nel Malvasia.<sup>147</sup> Parimenti un influsso di Achillini credo potrebbe riconoscersi anche nel profilo giuridico di Malvasia; non si deve

---

<sup>145</sup> Scrive De Luca: «*inanis [...] pro forensi praxi labor ille magnus censendus est eorum qui graecas aliquas leges et constitutiones imperiales vel iurisconsultorum fragmenta colligere professi sunt, atque in antiquis huiusmodi legum voluminibus novas inserere constitutiones [...] id etenim quidem nimiumque commendabilis academicae eruditionis est argumentum, sed pro legali auctoritate inutilis est labor, ex insignata ratione queod illae tantum leges attendi debent, quas antiquus recipit usus, a quo earum tota pendet auctoritas*». *Conflictus legis et rationis in Theatrum veritatis et iustitiae*, XV, obs. XIX, Venetiis, ex thyp. Balleoniana 1759, p. 413 (cfr. p. 110, 115). Si veda anche D.J. OSLER, *The Myth of European Legal History* cit., p. 404: «Legal humanism, fascinating though it may be as a branch of the history of classical philology, was all along a marginal phenomenon. The real legal history was taking place somewhere else, namely in the national legal systems which were coming into place in the modern period».

<sup>146</sup> G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, I-II, cit., p. 55 ss.

<sup>147</sup> Achillini, nonostante il giudizio negativo dei posteri (celebre la citazione ironica che gli dedica Manzoni nel cap. XVIII dei *Promessi sposi*), è esponente di primo piano del marinismo. Al proposito: A. COLOMBO, *I riposi di Pindo. Studi su Claudio Achillini (1574-1640)*, Firenze, Olschki, 1988; C. ACHILLINI, *Poesie*, a cura di A. Colombo, Parma, Centro Studi Archivio Barocco, 1991. Sul marinismo di Malvasia si rimanda allo studio puntuale di G. PERINI, *Il marinismo di Malvasia dalle poesie giovanili alla prosa della Felsina pittrice*, *Letteratura & Arte* 3, 2005, p. 142-164.

trascurare il fatto che fu proprio Achillini – tornato a Bologna nel 1636, ripreso l'insegnamento, circondato da una solida fama, tanto che nel 1638 l'Università degli Scolari di Bologna appone un'iscrizione che esordisce: «*Claudio Achillino loci genio*»<sup>148</sup> – a presiedere la cerimonia nella quale, il 29 dicembre 1638, Malvasia si addottora *in utroque iure*, declamando un'orazione di encomio ampiamente laudativa.<sup>149</sup>

Le vicende biografiche dei due Bolognesi divergono di lì a breve. Alcune settimane più tardi Malvasia si trasferisce a Roma, dove soggiorna, quasi continuativamente, fino al 1646. In data 1 ottobre 1640 Achillini muore nella sua villa poco lontano da Bologna.

Alcuni aspetti della vita di Achillini meritano di essere richiamati. Achillini insegna Istituzioni e Pandette a Bologna e non soltanto,<sup>150</sup> coltiva contatti con Roma e la corte papale,<sup>151</sup> per dieci anni risiede a Parma e ne assume l'indirizzo filofrancese, in funzione di compensazione del potere spagnolo.<sup>152</sup> Il legame con Bologna rimane costante, come mostra anche

---

<sup>148</sup> Trascritta integralmente in G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, I-II, cit., p. 59.

<sup>149</sup> Scrive Fantuzzi al proposito: «senza fine lodandolo con assai lunga orazione»; G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, V-VI, cit., p. 150.

<sup>150</sup> Achillini aveva studiato giurisprudenza con E. Gualandi, A. Marescotti, G. Boccadifuoco, e si era laureato il 16 dicembre 1594. Coltiva anche la filosofia e la poesia, ma l'insegnamento del diritto è la sua professione: dal 1598 al 1602 insegna Istituzioni di Diritto Civile a Bologna, per poi recarsi a Roma al seguito del concittadino mons. Razzali. Nel 1606 torna a Bologna e insegna Pandette, ottenendo uno stipendio di 300 scudi, così elevato da suscitare polemiche e un ricorso alla Rota. Sul tema: EMILIO COSTA, *La cattedra di Pandette nello Studio di Bologna nei secoli XVII e XVIII*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna» I, 1909, p. 183 ss., in part. p. 186 ss.; ed anche L. SIMEONI, *Storia della Università di Bologna* cit., p. 105-106.

<sup>151</sup> Molto considerato come giurista, nel 1609 si reca ad insegnare nello Studio di Ferrara, coltivando la poesia e la carriera diplomatica, che lo vede nel 1613 segretario del vicelegato pontificio a Torino, e successivamente auditore di Alessandro Ludovisi, arcivescovo di Bologna (futuro papa Gregorio XV), nunzio apostolico a Torino e Milano, incaricato da papa Paolo V di cercare una conciliazione tra Carlo Emanuele I di Savoia e Filippo III di Spagna. Nel 1622, a conferma della sua notevole fama, diviene membro della Accademia dei Lincei.

<sup>152</sup> Odoardo Farnese, duca di Parma e Piacenza, chiama nel 1626 a Parma Achillini, nei ruoli di consigliere di Stato, letterato di corte e docente di Diritto Civile presso il locale Ateneo in una cattedra (in onore dell'Achillini detta 'soprae-

una perorazione extraprocessuale, indirizzata a Urbano VIII Barberini, che l'apprezzò, a sostegno del sen. Ferrante Casali, implicato in un caso che divideva l'opinione pubblica bolognese.<sup>153</sup>

Parte della critica ravvisa nell'espressione poetica dell'Achillini, che esercitò anche la professione di avvocato, un'impostazione dialettica di ascendenza giuridica; e individua nel profilo di Achillini giurista una particolare influenza della scuola 'culta' francese che egli propone in ambito italiano. Non è tuttavia agevole dare una valutazione articolata della sua produzione giuridica, restandone poche orazioni manoscritte, di carattere occasionale.<sup>154</sup>

È interessante considerare una testimonianza riguardo alla didattica dell'Achillini, in quanto essa potrebbe rispecchiare la prospettiva fatta propria da Malvasia. In una lettera di Mons. Merlini, che aveva ascoltato Achillini a Ferrara, si legge, tra l'altro dell'opportunità di realizzare quella

---

minente') di quello Studio. Achillini compone un'epistola encomiastica, il sonetto *Sudate o fochi a preparar metalli*, per la conquista di La Rochelle e di Casale (1629), una canzone (1638) alla nascita del Delfino, che diverrà re con il nome di Luigi XIV; per essa riceve una collana d'oro dal cardinale Richelieu, cui dedica il sonetto *A te, sceso dal cielo in fra i mortali*. Si rilevi come anche Malvasia indirizzerà alla Francia, e allo stesso Luigi XIV, esiti della propria attività, ricevendo a sua volta segni tangibili dell'apprezzamento regale; si veda G. PERINI, *Malvasia's connexions* cit., p. 410-412. In merito all'Università di Parma nel periodo di nostro interesse si rimanda al ricco volume di A. CADOPPI, *Lo studio di Ranuccio. La rifondazione dell'Università di Parma nel 1600*, Parma 2013.

<sup>153</sup> Restano a stampa la poche pagine delle *Vindiciae secundum fidem Hippoliti Marsilii...*, Lodi, Calderini, 1635, che Achillini scrisse in occasione del processo al sedicente Andrea Casali, un uomo, la cui identità non si riuscì a precisare nel corso del processo, che aveva cercato di accreditarsi come il giovane senatore Casali, morto trenta anni prima. Il sen. Ferrante Casali, erede del titolo e dei beni del defunto Andrea, resistette vittoriosamente alle pretese del *quidam homo*. Il testo di Achillini, che non manca di contenuti legali, consente di conoscere il suo modo di argomentare. Sulla vicenda: G. EVANGELISTI, *Un morto redivivo del Seicento: Andrea Casali, Strenna storica bolognese* 38, 1988, p. 179 ss.; G. EVANGELISTI, *Il prof. Claudio Achillini e il nuovo corso del processo Casali, Strenna storica bolognese* 37, 1987, p. 179 ss.

<sup>154</sup> Tali orazioni (per cui vedasi Biblioteca universitaria di Bologna, ms. 2349) «mostrano come si sia sforzato di avvicinarsi ai metodi e alla sistematica giuridica della scuola 'culta', cercando fra l'altro di applicare il procedimento filosofico a scopi di dimostrazione giuridica», scrive A. ASOR-ROSA, sv. *Achillini Claudio*, Dizionario Biografico degli Italiani, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, p. 148.

che si potrebbe definire una commistione tra *mos italicus* e *mos gallicus*, unendo

la lettura de' Bartoli, Baldi, Castrensi, Aretini, Felini, Socini, con quella de' Budei, degli Alciati, Duareni, Cuiaci, Conani, Covaruvi, Tiraquelli, e altri oltramontani, de' quali il signor Achillini è così studioso emulatore. Anzi, cred'io che al buono iurisconsulto sia necessario il filosofare (...). E sì come l'altre scienze, così anco la legge ha principî suoi universali, ne' quali si risolvono tutti i casi particolari.<sup>155</sup>

## 9. Osservazioni conclusive

Il modello offerto da Achillini e verisimilmente ripreso da Malvasia, non è quello dominante all'epoca nell'Università di Bologna, dove prevale la rielaborazione della tradizione del *mos italicus*, finalizzata alla pratica, alle immediate esigenze formative di futuri giudici, avvocati, canonisti, notai. Da tale Facoltà giuridica non si diffondono idee innovative, capaci di oltrepassare il limite dell'aula di lezione. Calcaterra, con un giudizio severo, parla per la temperie universitaria nella quale opera il Malvasia di «punto estremo della decadenza: l'età aurea dei dottori balanzoni».<sup>156</sup> Non è da trascurare, a questo riguardo, il fatto che i giuristi bolognesi, epigoni di una tradizione gigantesca, si muovono, come gli altri loro colleghi italiani, in un contesto politico assai differente da quello degli Stati-nazione, si muovono, cioè, tra istituzioni politiche particolari e deboli, e legate operativamente al sistema del diritto comune, anche quando di maggior peso internazionale ed estensione, come nel caso dello Stato pontificio. E nell'articolato e ampiamente sviluppato sistema del diritto comune la Glossa, Bartolo, Baldo e gli altri grandi giuristi, continuano a fungere da riferimento, ad essere le autorità citate dai docenti e menzionate nei tribunali: i giuristi italiani guardano al passato perché esso è ancora vivo, ed è presidiato da una dottrina che aveva coperto efficacemente larga parte degli spazi di indagine e prospettato gli sviluppi possibili. Se vogliamo provare a scandire per secoli,

<sup>155</sup> La lettera è più ampiamente trascritta in C. CALCATERRA, *Alma mater studiorum* cit., p. 211 s., che non riporta ulteriori indicazioni del documento. Altri spunti sull'insegnamento di Achillini in E. COSTA, *La cattedra di Pandette* cit., p. 188 ss.

<sup>156</sup> C. CALCATERRA, *Alma mater studiorum* cit., p. 216.

con tutto ciò che di arbitrario questo comporta,<sup>157</sup> si può affermare che nel Seicento italiano si assiste – dopo le importanti sistemazioni del Cinquecento, che comunque originano dall'esistente e dalla pratica e sono rivolte più al presente che a quanto ci sarà o ci dovrà essere – ad una sorta di quasi inevitabile ripetitività, rispetto ad un quadro giuridico e istituzionale stabile e antiquato, soprattutto se confrontato con altre realtà europee, e rispetto ad una dottrina che aveva già prodotto su quei temi frutti rilevanti e che era stata ampiamente rielaborata e sistematizzata.<sup>158</sup>

Malvasia, considerando la sua biblioteca e le suggestioni dei titoli di alcune sue opere ad oggi inedite, pare muoversi prevalentemente nel senso di indagini storico-filologiche sui testi giuridici<sup>159</sup> o di elaborazione dogmatica degli stessi, secondo il filo del cultismo, che pure serpeggia, almeno come sporadici riferimenti ad Alciato e a Cujas, nei fascicoli relativi all'insegnamento di alcuni suoi colleghi, come Antonio Merenda, docente a Bologna dal 1647 al 1655<sup>160</sup> – una suggestione culta che, però, stando alla testimo-

---

<sup>157</sup> Si vedano le considerazioni di D.J. OSLER, *The Myth of European Legal History* cit., in part. p. 405 ss.

<sup>158</sup> Birocchi, trattando della contrapposizione tra Alciato e Deciani, indica una rilevante differenza tra *mos gallicus* e *mos italicus* «nella circostanza che il *mos gallicus* guardava a un edificio da costruire e per così dire operava in una prospettiva che si sentiva impegnato a realizzare, mentre il *mos italicus* si rivolgeva all'esistente» (I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 236).

<sup>159</sup> Si segnala, nella sezione miscelanea della biblioteca del Malvasia, la presenza di un'opera e di un autore significativo, nella prospettiva adombrata nel testo: «Hiimani Rivalii, Historiae». L'indicazione, pur scorretta, come spesso accade, rimanda ad Aymar Du Rivail (1490-1557) e ad una sua opera che citiamo nell'edizione *Lugduni: apud Ioan. Tornaesium, et Guil. Gazeium, 1551: Aymari Rivallii Allobrogis, ... Ciuilibs historiae iuris, siue in 12. tab. leges commentariorum libri quinque, iam denuo diligenter recogniti. Historiae item iuris Pont. liber singularis*. Si veda J.L. FERRARY, *Aymar Du Rivail et ses Historiae iuris civilis et pontificii libri quinque*, *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1992, p. 116-122; ID., *Un juriste étudiant a l'Université de Pavie: Aymar Du Rivail*, *Boll. Soc. Pavese di Storia Patria*, 1995, p. 163 ss.; O. DILIBERTO, *Di un modesto e (quasi) sconosciuto tentativo di palingenesi decemvirale del principio del XVI secolo*, in *Iuris vincula. Studi in onore di M. Talamanca*, II, Napoli, Jovene, 2002, p. 447 ss.; ID., *Umanesimo giuridico-antiquario e palingenesi delle XII tavole 1*, *Ham. 254, Par. Lat. 6128 e Ms. Regg. C. 398*, *Annali del Dipartimento di Storia del Diritto dell'Università degli Studi di Palermo (AUPA)* 50, 2005, p. 83 ss.

<sup>160</sup> G. VERNAZZA, *La crisi barocca* cit., p. 107 s.

nianza dei fascicoli ricordati, pare di lì a breve destinata a sopirsi, ripristinando l'uniforme adesione al cosiddetto bartolismo.<sup>161</sup>

Altri campi dello scibile offrono al Bolognese più spazi e maggiori stimoli; si tratta, in primo luogo, della storia dell'arte e dell'epigrafia; e non è casuale che nessuna opera giuridica venga data alle stampe dal Malvasia. Il quale fu giurista docente, non giurista pratico (non ne conosciamo, almeno per ora, consulenze, *consilia*, ruoli giudicenti), come si riflette nella sua biblioteca legale, che abbiamo veduto essere marcatamente difforme rispetto alle raccolte librerie dei giuristi pratici.

La sua biblioteca, considerata nella sua completa e ragguardevole estensione di 755 titoli – legali e non –, è proprio quella di un poliedrico ingegno: in essa la professione di docente del diritto è rappresentata da poco più di un quarto del totale dei titoli. Questo dato quantitativo non è irrilevante, e acquista ulteriore significato alla luce dei confronti con le collezioni di altri giuristi, nelle quali è raro il testo non giuridico, in un rapporto capovolto rispetto a quello che si riscontra nell'inventario della biblioteca del Malvasia.

Il profilo di Malvasia giurista, quale emerge dalla sua collezione di libri legali (dunque, ad oggi, assai parziale e limitato), dimostra l'insufficienza della scolastica distinzione tra *mos italicus* e *mos gallicus*, categorie inadeguate per fornire al Bolognese un inquadramento. Forse si potrebbe proporre l'inserimento nel filone culto che ha preso le mosse da Alciato e dal *mos gallicus* francese, ma che si è poi consolidato con la scuola elegante olandese, quell'*usus modernus pandectarum* distinguibile in una corrente romanistica, una germanistica e una giusnaturalistica;<sup>162</sup> e Malvasia potrebbe trovare posto nella prima delle tre.

---

<sup>161</sup> Analizzati i programmi didattici dei giuristi bolognesi del Seicento, Vernazza scrive: «Dunque è vero che la cristallizzazione dell'insegnamento del diritto, il quale nel Seicento con i continui richiami all'Alciato e al Cuiacius aveva conservato ancora qualche possibilità di ripresa e fermento, nei primi anni del Settecento è un fatto irrimediabilmente compiuto. L'Alciato compare solo nelle carte di Girolamo Conventi; in tutti gli altri domina Bartolo coi suoi seguaci. [...] Sia i civilisti che i canonisti non fanno che richiamarsi a concetti ed idee già dibattuti dai glossatori, dai commentatori, da Bartolo e dai suoi seguaci, e dalla filosofia aristotelica» (G. VERNAZZA, *La crisi barocca* cit., p. 119-120). Cfr. D. NOVARESE, "Che li legisti debbano fondare le lectioni loro sopra Bartolo". *Insegnare e studiare diritto nel Messanense Studium Generale (secc. XVI-XVII)*, *Annali di Storia delle Università italiane* 2, 1998, p. 73-84; G. RITA, *Dalla Controriforma ai Lumi* cit., p. 247-268.

<sup>162</sup> K. LUIG, *Recensione a Wilhelm Rütten, Das Zivilrechtliche Werk Justus Hen-*

Malvasia potrebbe, altresì, essere inquadrato nella quinta e ultima delle metodologie di studio indicate dal giurista umanista Giulio Pace (1550-1635), nell'orazione inaugurale da lui pronunciata nel 1585 all'Università di Heidelberg. Pace, formatosi a Padova, viene influenzato dall'aristotelismo di stampo umanistico;<sup>163</sup> in giovane età, in quanto calvinista, deve emigrare, insegnando in Svizzera, Francia e Germania. Egli è presente nella biblioteca del Bolognese con ben quattro titoli, secondo soltanto a Zasius.<sup>164</sup> La quinta metodologia di cui scrive Pace è di stampo umanistico, si rifà ad Alciato e a Zasio, e impiega lo studio dei classici per la pratica giuridica; quando Pace scriveva, tale approccio si stava già dividendo in sottocorrenti.<sup>165</sup> Dall'orazione di Pace come dalla biblioteca di Malvasia vediamo che esistono molte più sfumature, che non la secca alternativa tra *mos italicus* e *mos gallicus*, categorie per di più considerate mutuamente esclusive;<sup>166</sup> tuttavia anche la «superación del *mos gallicus* por el humanesimo jurídico racionalista» rischia di non offrire uno schema sufficiente per includere, senza mortificare, la molteplicità fenomenologica del Cinquecento e del Seicento giuridico europeo. «Conviene perciò parlare», scrive Birocchi, «anche per la dottrina italiana di *Usus modernus*, di cui (...) si è rilevata la ricchezza nell'arco temporale e nei diversi ambienti della sua diffusione».<sup>167</sup>

Infine, l'orientamento verso la Francia e verso l'Olanda e la Germania, pare dovuta a una scelta insieme culturale e politica di Malvasia, marcata da una sorta di ostilità verso la Spagna, i cui giuristi sono presenza sporadica nella sua biblioteca personale. Osler ha indicato una «triangular iron

---

ning Bohmers (Tubingen 1982), *Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte* 5, 1983, p. 99 ss.

<sup>163</sup> Si segnala, come ulteriore possibilità di una connessione con il Malvasia, che l'Achillini, subito dopo la laurea giuridica (dicembre 1594), si reca a Padova per seguire i corsi di filosofia di Cesare Cremonini; si veda G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, I-II, cit., p. 56. Cesare Cremonini (Cento, 1550 – Padova, 1631) è considerato l'ultimo rappresentante dell'aristotelismo del Rinascimento in Italia e due volte venne denunciato all'Inquisizione; sosteneva, tra l'altro, il destino mortale dell'anima che segue il corpo cui sarebbe indissolubilmente connessa.

<sup>164</sup> [56] «Pacis, Siinopis Iuris Civilis Argentorati 1607»; [57] «Idem Isagogicorum Lugduni 1606»; [148] «Iulii Pacii Conciliatio»; [174] «Iulii Pacii Instit».

<sup>165</sup> Si rimanda a I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 238.

<sup>166</sup> FRANCISCO CARPINTERO, 'Mos italicus,' 'mos gallicus,' y el humanismo racionalista, *lus Commune* 6, 1977, p. 108-171.

<sup>167</sup> I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine* cit., p. 239.

curtain»<sup>168</sup> che separa in tre blocchi politico-religiosi la Spagna e l'Italia spagnola da una parte e, dall'altra, la Francia per un verso e il blocco tedesco-olandese per un altro verso. Malvasia, a considerare la sua biblioteca, mostra una inusuale apertura che supera i confini politici, religiosi e l'orizzonte giuridico della 'giurisprudenza del Barocco',<sup>169</sup> proiettandosi, per una scelta personale e originale, verso la Francia e l'area tedesco-olandese.

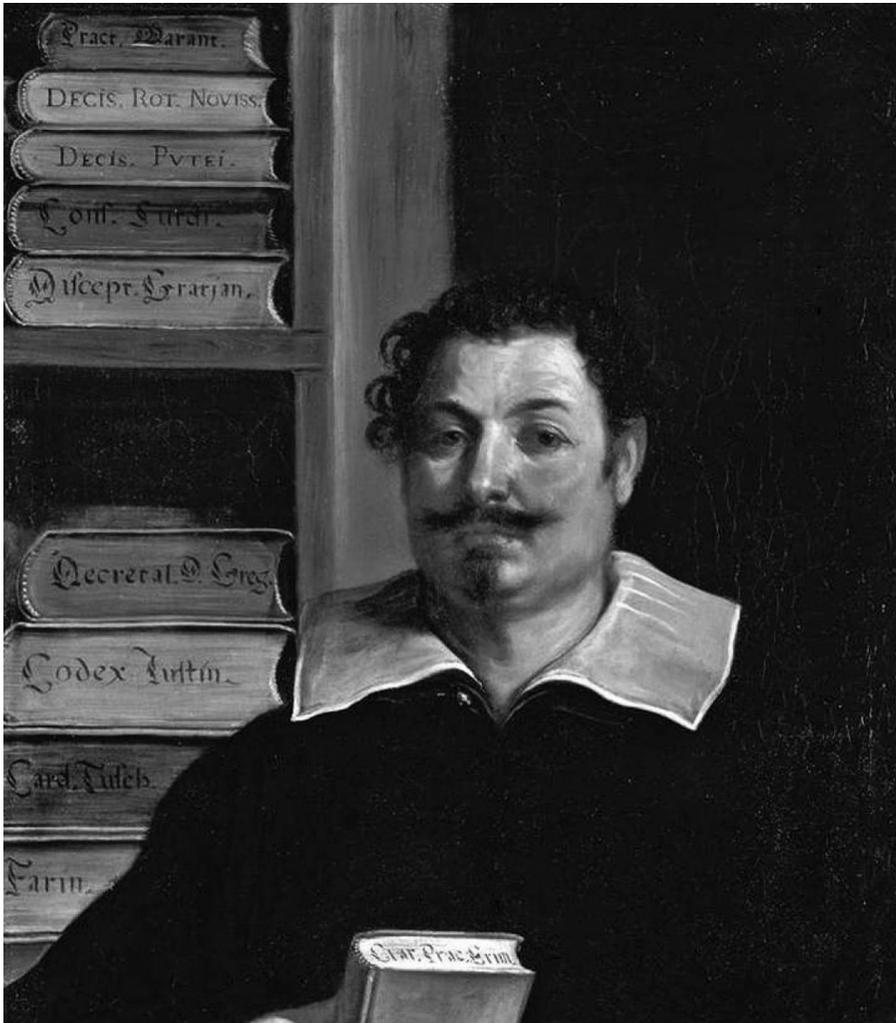
Anche in questa prospettiva la biblioteca del Malvasia offre motivi di interesse, in quanto ospita una dottrina pan-europea, quella dottrina che, pur dopo la disintegrazione dell'unità giuridica medievale e la formazione di tre distinte *legal families*,<sup>170</sup> trova ancora il modo di dialogare. Il dialogo è più o meno ampio e articolato, sempre che la dottrina lo voglia mantenere (la scelta delle lingue nazionali da parte degli autori muove in altra direzione), impegnandosi a superare le diversità degli ordinamenti e le difficoltà che si frappongono alla stessa comunicazione scientifica, inclusa la censura. Questa comunicazione offre mutuamente ai giuristi spunti per operare, ciascuno entro i propri confini geografici, politici, culturali – ambiti assai differenti che consentono e insieme impongono ai giuristi limiti e possibilità di azione e di sviluppi speculativi assai diversi tra loro.

---

<sup>168</sup> D.J. OSLER, *The Myth of European Legal History* cit., p. 410.

<sup>169</sup> Per il profilo giuridico della Penisola iberica e di quella italiana tra 1550 e 1750, Osler ha coniato la locuzione «the jurisprudence of the Baroque», al fine di distinguere questi ambiti geo-politici, i loro ordinamenti e dottrina, da quanto si riscontra altrove in Europa. Tuttavia il Barocco, mentre è stato liberato dal *cliché* della decadenza per altri settori, non lo è ancora per la storia del diritto: «only in the field of legal history does such a basic historical revision still remain to be accomplished; to this day, the standard narrative of European legal history continues to dismiss the legal cultures of seventeenth and eighteenth century Italy and Spain as decadent backwaters, practising a medieval *mos italicus*, altogether left behind by the on-flowing European legal stream» (D.J. OSLER, *The Jurisprudence of the Baroque* cit., p. XVIII).

<sup>170</sup> D.J. OSLER, *The Jurisprudence of the Baroque* cit., p. XV.



Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino (Cento, Ferrara, 1591 – Bologna, 1666), *Ritratto di giurista*, identificato con Francesco Righetti (Cento, Ferrara, 1595 – 1673).